INFORMAZIONI DIFESA

5-2026



La Difesa cambia passo

Difesa, innovazione e velocità: la sfida è adattarsi prima della minaccia

La guerra vista dalla “kill zone”

Dove il fronte non è più una linea continua

Dall’intelligenza artificiale al nucleare

La nuova corsa ai mini reattori passa dai data center

La deterrenza non è un arsenale ma una filiera

La filiera resiliente come prima linea di difesa

HYBRID

È guerra ibrida

Periodico bimestrale



4 novembre 2026

Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

MINISTERO DELLA DIFESA

La recente decisione del Governo di ricorrere alla clausola di salvaguardia nazionale, per il biennio 2027-2028, garantisce uno spazio di flessibilità di circa 29 miliardi di euro. Le risorse aggiuntive saranno ripartite, in misura sostanzialmente equivalente, tra Difesa e sicurezza energetica: circa 14,4 miliardi per ciascun settore, pari allo 0,3% del PIL all'anno per la Difesa e allo 0,3% per la sicurezza energetica. Le crisi degli ultimi anni hanno dimostrato che un conflitto può trasformarsi in una crisi energetica, in un attacco alle infrastrutture che può produrre conseguenze economiche, in una campagna cibernetica che può colpire servizi essenziali, oppure nell'interruzione di rotte commerciali e catene di approvvigionamento dalle quali dipendono famiglie e imprese.

Sicurezza militare, sicurezza energetica e sicurezza economica sono quindi sempre più parti della stessa equazione.

È in questo contesto che va letto anche il ragionamento del Ministro della Difesa Guido Crosetto sulla destinazione delle risorse. Il punto non è soltanto quantificare quanto uno Stato spende per la Difesa, ma comprendere cosa rappresenti quella spesa. Ridurre il bilancio militare alla sola acquisizione di armamenti significa, infatti, non considerare una parte essenziale dello strumento attraverso il quale una Nazione protegge la propria sovranità e la propria capacità di agire.

Su cento euro destinati alla Difesa, ha ricordato Crosetto su X il 3 ottobre scorso, circa sessanta sono destinati al personale, dieci al funzionamento quotidiano e trenta agli investimenti. Dietro queste percentuali ci sono donne e uomini delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri, personale civile, addestramento, manutenzione, carburanti, infrastrutture e capacità operative. Ma ci sono anche ricerca, sviluppo tecnologico e una filiera industriale che coinvolge grandi gruppi e centinaia di piccole e medie imprese.

In aggiunta a queste motivazioni, la spesa per la Difesa non può essere considerata una variabile isolata del bilancio pubblico perché una parte di quelle risorse torna nel sistema economico attraverso occupazione, produzione, ricerca e innovazione. Al riguardo, il nostro Paese possiede una significativa base industriale e tecnologica e dispone di competenze consolidate nei settori aerospaziale, navale, elettronico, della sicurezza digitale e dei sistemi avanzati. Difendere questa capacità significa anche proteggere una componente della competitività nazionale.

La deterrenza nasce proprio da questa consapevolezza e la resilienza, allo stesso modo, non nasce nel momento in cui arriva una crisi ma viene costruita prima, attraverso investimenti, competenze, infrastrutture e una lungimirante visione strategica.

È questo il significato più profondo della decisione di utilizzare la clausola di salvaguardia per Difesa e sicurezza energetica.

Periodico bimestrale

ID

"INFORMAZIONI DELLA DIFESA"
Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 105 del 19 marzo 1982

Direttore Editoriale
Diego Filippo Fulco

Direttore Responsabile
Massimiliano D'Elia
massimiliano.delia@difesa.it

Caporedattore
Aniello Fasano
aniello.fasano@difesa.it

Responsabile grafica e Progetti editoriali
Antonio Morlupi

Multimedia e Web
Antonio Di Ieva

Segreteria di Redazione
informazionidifesa@difesa.it

Redazione
redazioneID@difesa.it
06 469150471

Fotografie
Ministero della Difesa
123rf.com
Immagini e infografiche sono generate con Intelligenza Artificiale e modificate dalla redazione

Copertina
Generata con Ai e rielaborata da Antonio Morlupi

Sede
Ministero della Difesa
Palazzo Baracchini,
Via XX settembre 8
00187 - Roma

Abbonamento
Gli articoli pubblicati rispecchiano le idee personali degli autori e non riflettono il pensiero ufficiale del Ministero della Difesa

©Tutti i diritti riservati

Stampa
Teraprint srl - Roma

Numero chiuso in redazione
il 12/10/2026

MINISTERO DELLA DIFESA

Editore

DIFESA SERVIZI

Forest Stewardship Council FSC

sommario

In Evidenza 1

World News 4

DIFESA

Una sfida per la credibilità strategica dell'Unione Europea 8
di Gen. Luciano Portolano
Capo di Stato Maggiore della Difesa

La Difesa cambia passo 12
di Informazioni della Difesa

La nuova Difesa guarda sempre più al personale 20
di Informazioni della Difesa

Crosetto in Senato sulla riforma della Difesa 26
di Informazioni della Difesa

Le risorse per la Difesa. Gli strumenti dell'Unione Europeaa 28
di Informazioni della Difesa

SPECIALE HYBRID

È guerra ibrida 32
di Massimiliano D'Elia

OLTRE LA NOTIZIA - A tu per tu con Maurizio Molinari
La guerra ibrida è già in Europa 38
di Massimiliano D'Elia

La guerra dentro la mente 42
di Informazioni della Difesa

Overload informativo e le minacce di natura antropica 44
di Michele Zizza

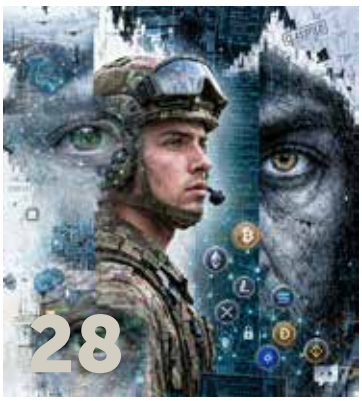
Ceuta e la strumentalizzazione politica delle migrazioni 48
di J Luigi M. Kunz Saponaro

TECNOLOGIE EMERGENTI

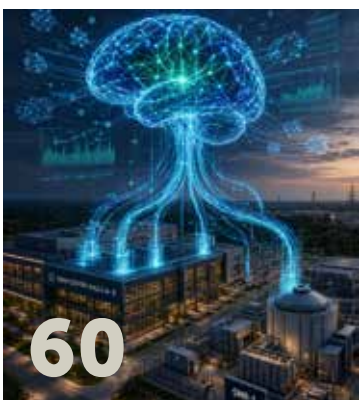
La guerra vista dalla "kill zone" 52
di Cecilia Sala

La digitalizzazione della guerra 56
di Informazioni della Difesa









Hanno collaborato:

MICHELE ZIZZA
Prof. Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

J LUIGI M. KUNZ SAPONARO
Universidad Carlos III de Madrid - Departamento de Humanidades

CECILIA SALA
Giornalista «Chora News»

GIUSEPPE CALABRÒ
Prof. Università degli Studi della Tuscia

ANDREA CELESTI
Giornalista «Corrire della Sera»

GIANCLAUDIO TORLIZZI
Fondatore di «T-Commodity»

STEFANO PIAZZA
Giornalista «Panorama/La Verità»

VITTORIO EMANUELE PARSI
Prof. Università Cattolica del Sacro Cuore, Accademia dei Lincei

GEN. LUCIANO PORTOLANO
Capo di Stato Maggiore della Difesa

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ
Professore alla SDA Bocconi School of Management

GIOVANNI CAPRARA
Giornalista scientifico

ANTONIO LO CAMPO
Giornalista- Aerospazio

Dall'intelligenza artificiale al nucleare 60
di Giuseppe Calabrò

Il mare, nuova frontiera strategica dell'intelligenza artificiale 66
di Informazioni della Difesa

Rinnovabili e nucleare 70
di Andrea Celesti

Terre rare la vera battaglia è sul magnete 74
di Gianclaudio Torlizzi

GEOPOLITICA

Xi Jinping e il ritorno dell'uomo forte per una Cina destinata a dominare il XXI secolo 80
di Stefano Piazza

Il momento dell'Europa (e del Canada) 84
di Vittorio Emanuele Parsi

NEWS DIFESA

News Ministero 90

CHOD/NAD Conference 96

ECONOMIA

La deterrenza non è un arsenale ma una filiera 98
di Carlo Alberto Carnevale Maffè

SPAZIO

Tessuti intelligenti, innovazione italiana Intervista a Corinna Sperandini A.D. di Spacewear 102
di Aniello Fasano

Aviolancio italiano 108
di Giovanni Caprara

Zhuque-3 atterra con successo, anche la Cina ha i suoi razzi riutilizzabili 112
di Informazioni della Difesa

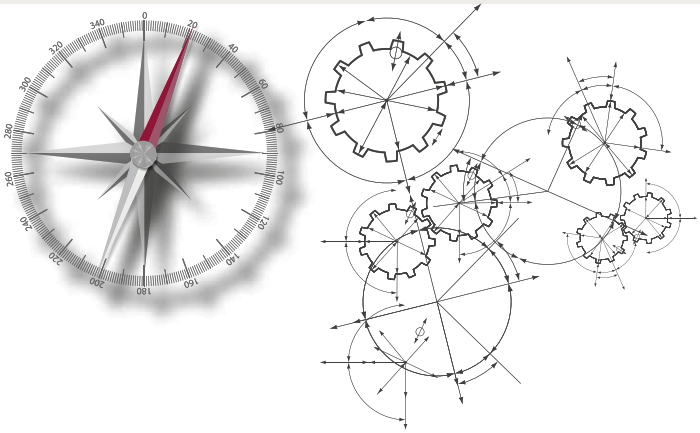
Guerre stellari 116
di Antonio Lo Campo











LA MAXI FERROVIA CINA UZBEKISTAN



31 agosto 2026

Xi Jinping punta a rafforzare l'influenza cinese in Asia centrale attraverso commercio, infrastrutture e sicurezza. Al vertice della Shanghai Cooperation Organization a Bishkek, la Cina ha posto al centro collegamenti ferroviari, energia, sicurezza alimentare e cooperazione digitale. Gli scambi con i cinque Paesi della regione hanno raggiunto i 106 miliardi di dollari. Strategica la ferrovia Cina-Kirghizistan-Uzbekistan, destinata a creare un nuovo corridoio verso Medio Oriente ed Europa e a ridurre la dipendenza dalle rotte marittime. Pechino cresce anche lungo il Corridoio di mezzo, mentre Mosca conserva un ruolo centrale nella sicurezza regionale.

LA TURCHIA ADERISCE AGLI ACCORDI ARTEMIS



1 settembre 2026

La Turchia ha aderito agli Accordi Aerospaziali Artemis quale 71esimo Paese firmatario. L'adesione rafforza il ruolo di Ankara nella cooperazione internazionale per l'esplorazione lunare e spaziale e apre alla partecipazione turca alle future missioni attraverso tecnologie, strumenti scientifici e CubeSat. La scelta si inserisce nel programma spaziale nazionale avviato dalla Turchia, che punta anche all'esplorazione della Luna. Ankara sta sviluppando AYAP-1, la prima missione turca verso un altro corpo celeste. L'ingresso negli Accordi Artemis impegna inoltre la Turchia a sostenere un'esplorazione dello spazio pacifica, trasparente e coordinata, nel rispetto dei principi internazionali.

GERMANIA AFD PRIMO PARTITO IN SASSONIA



6 settembre 2026

La vittoria dell'AfD in Sassonia-Anhalt segna una svolta politica di grande rilievo per la Germania. Il partito ha conquistato il 43,8% dei secondi voti, ottenendo 39 degli 83 seggi del Landtag. Un risultato che porta una formazione classificata dalle autorità tedesche in alcune articolazioni come estremista al centro degli equilibri istituzionali e rende più complessa la formazione di una maggioranza. La dimensione del consenso rappresenta inoltre un segnale significativo per il sistema politico nazionale, perché mostra la capacità dell'AfD di trasformare il malcontento elettorale in una forza parlamentare dominante a livello regionale. Il risultato "normalizza" le posizioni dell'estrema destra nelle istituzioni tedesche.



LA CRISI POLITICA SPAGNOLA PORTA ALLE ELEZIONI

5 ottobre 2026

Pedro Sánchez ha annunciato lo scioglimento delle Cortes e il ritorno alle urne il 29 novembre, dopo la crescente difficoltà del governo nel mantenere una maggioranza parlamentare. La decisione è arrivata dopo la bocciatura parlamentare delle misure sulla casa, in un quadro già segnato da tensioni con gli alleati e da una maggioranza fragile.

CACCIA ITALIANO ABBATTE DRONE IN LITUANIA



15 settembre 2026

Due Eurofighter F-2000 della Task Force Air «Baltic Thunder III» dell'Aeronautica Militare sono decollati dalla base di Šiauliai dopo l'ingresso di un drone nello spazio aereo lituano. L'intervento, avvenuto nella tarda serata del 14 settembre, si è concluso con la neutralizzazione del velivolo senza pilota. L'azione conferma la funzione della presenza italiana sul fianco orientale dell'Alleanza e, soprattutto, la capacità di trasformare la sorveglianza permanente in una risposta immediata a una possibile minaccia. La Task Force «Baltic Thunder III», attiva dal 31 luglio, garantisce la difesa dello spazio aereo di Estonia, Lettonia e Lituania. Per il sottosegretario alla Difesa Matteo Perego di Cremnago, l'episodio dimostra ancora una volta quanto sia fondamentale la presenza italiana sul fianco Est della NATO.

81ª ASSEMBLEA DELL'ONU



22 novembre 2026

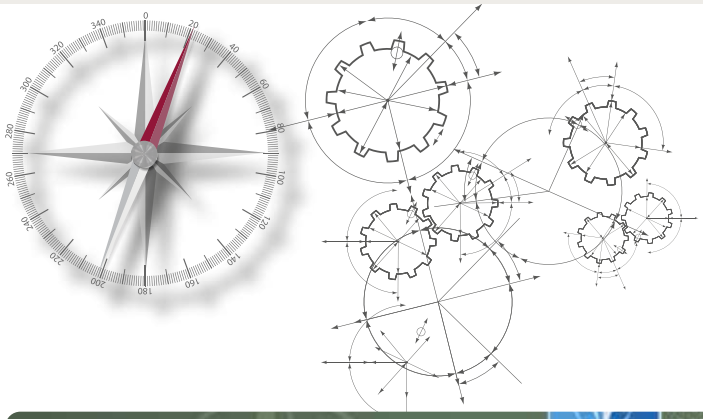
L'81ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è chiusa dopo una settimana segnata da appelli alla pace, critiche al sistema internazionale e accuse tra governi. Il segretario generale Antonio Guterres ha chiesto di fermare i combattimenti e rispettare il diritto internazionale, sottolineando la necessità di un ruolo maggiore dell'Assemblea quando il Consiglio di Sicurezza non riesce ad agire. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha ribadito che la pace resta la «stella polare» della politica estera italiana, mentre Donald Trump ha rivendicato i risultati della propria amministrazione. Acceso lo scontro sul Medio Oriente, con Trump e Netanyahu impegnati a difendere l'operato di Israele a Gaza. L'Assemblea ha così evidenziato le profonde divisioni del sistema multilaterale.

L'ITALIA APPROVA LA LEGGE SUL RITORNO AL NUCLEARE



29 settembre 2026

La legge sul nucleare sostenibile segna il ritorno dell'energia atomica nel quadro normativo italiano. La legge n. 169, delega il Governo a definire entro dodici mesi una disciplina organica per la produzione e l'utilizzo dell'energia nucleare. Il provvedimento riguarda l'intero ciclo del nucleare, dalla realizzazione degli impianti alla gestione del combustibile e dei rifiuti radioattivi, fino allo smantellamento delle strutture esistenti. La delega comprende inoltre ricerca e sviluppo, tecnologie avanzate e modulari, formazione e sicurezza. L'obiettivo è contribuire alla sicurezza e all'indipendenza energetica nazionale, sostenendo al tempo stesso una filiera industriale italiana ed europea.



VERTICE NATO COPENAGHEN: La sicurezza passa dalla capacità di essere pronti



DA Copenaghen i vertici militari dell'Alleanza hanno rilanciato la necessità di trasformare l'aumento dei bilanci della difesa in forze disponibili, scorte, tecnologie e infrastrutture capaci di sostenere una crisi prolungata.

Il 18 e 19 settembre, il Military Committee ha riunito a Copenaghen i 32 capi di Stato maggiore della Difesa della NATO, insieme ai comandanti strategici Alexus Grynkewich e Pierre Vandier, sotto la presidenza dell'Ammiraglio italiano Giuseppe Cavo Dragone. La riunione ha dato seguito alle decisioni del vertice di Ankara, accelerando il passaggio dagli stanziamenti alle capacità necessarie per la deterrenza e la difesa euro-atlantica. «Gli investimenti devono tradursi in forze pronte, capacità operative e piani realizzabili. Questo deve essere il cuore di una NATO 3.0 più forte e più equa», ha dichiarato Cavo Dragone. Tra le priorità ha indicato difesa aerea e antimissilistica, droni, sicurezza informatica e capacità spaziali, sottolineando la necessità di «accelerare la prontezza e la capacità di operare in tutti i domini».

La guerra in Ucraina ha mostrato quanto rapidamente possano essere consumate munizioni, droni e sistemi d'arma e quanto sia complesso sostituirli quando l'industria opera secondo ritmi da tempo di pace. La prontezza militare riguarda quindi non solo le forze disponibili, ma anche la capacità di mobilitarle, rifornirle e sostenerle nel tempo, insieme alla possibilità dell'industria di aumentare rapidamente la produzione. Gli investimenti devono tradursi in linee produttive, manutenzione, consegne e catene di approvvigionamento resilienti. Una capacità che non può essere prodotta o sostituita in tempi compatibili con le esigenze operative rischia infatti di rimanere solo sulla carta.

Sul piano tecnologico, l'Alleanza punta sulla difesa aerea e antimissile integrata, sui sistemi senza pilota e relative contromisure, sui domini cyber e spaziale, sulla mobilità strategica e sulla protezione delle infrastrutture critiche. La direzione è quella di una difesa multidominio, capace di collegare sensori, sistemi di comando, piattaforme e armamenti.

L'esercitazione Ramstein Flag 2026, nell'ambito di Eastern Sentry, ha integrato attività aeree, terrestri, marittime, cyber e spaziali. Eastern Sentry è stata sviluppata dopo le violazioni dello spazio aereo alleato registrate nel 2025 e comprende nuove tecnologie e tattiche per contrastare i droni.

La sicurezza è minata inoltre da sabotaggi, cyberattacchi, violazioni dello spazio aereo e minacce alla resilienza delle società alleate. Cavo Dragone ha richiamato la necessità di mantenere la coesione tra gli Stati membri, mentre l'attenzione dell'Alleanza si estende al Nord Europa e all'Artico, sempre più rilevanti per la sicurezza euro-atlantica.

Il passaggio indicato a Copenaghen è dunque dalla disponibilità finanziaria alla capacità operativa: trasformare le risorse in forze, munizioni, droni, intercettori, sensori, sistemi di comando e infrastrutture realmente pronti all'impiego.



L3HARRIS.COM

>>>0629_LHX_FF>>>

LHX01
LHX02
LHX03

W E

L3HARRIS®

THE TRUSTED DISRUPTOR

GEN. LUCIANO PORTOLANO
Capo di Stato Maggiore della Difesa



Una sfida per la credibilità strategica dell'Unione Europea



La crisi libanese e la fine di UNIFIL aprono nuovi scenari per la sicurezza regionale. L'ipotesi di una missione PSDC potrebbe rafforzare le istituzioni libanesi e le LAF, offrendo all'UE un banco di prova per tradurre ambizioni strategiche in capacità operative, bilanciando obiettivi, risorse e consenso politico

Le conseguenze della crisi economica e istituzionale che da anni affligge il Libano, sommate alle tensioni generate dal confronto tra Israele e Hezbollah e alle più ampie dinamiche di instabilità che attraversano il Medio Oriente, hanno riportato il Paese dei Cedri al centro del dibattito internazionale.

In tale contesto, l'attenzione crescente dell'Unione Europea, verso il dossier libanese, assume un significato che va ben oltre la gestione di una specifica crisi regionale. Per Bruxelles, la capacità di contribuire alla stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente non rappresenta più soltanto un esercizio di politica estera, ma una componente essenziale della tutela degli interessi strategici europei e della credibilità dell'Unione quale Global Security Provider.

In tale prospettiva, la disponibilità a un possibile coinvolgimento in Libano nell'ambito della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) - più volte evocata dall'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza Kaja KALLAS - assume un valore che va oltre la mera dimensione operativa.

In questo quadro, nel recente vertice politico italo-francese è emersa la necessità di evitare un vuoto di sicurezza causato dalla cessazione di UNIFIL (dicembre 2026), così come l'intenzione congiunta di promuovere una coalizione internazionale di sostegno al Libano, in coordinamento con UE e ONU, con l'obiettivo di rafforzare la sovranità del Paese e sostenere le Lebanese Armed Forces (LAF).

I colloqui hanno posto in evidenza l'esigenza di un mandato chiaro, centrato sull'integrità territoriale del Libano e sul principio del monopolio delle armi nelle mani delle forze armate statali, unitamente alla possibilità di promuovere una conferenza internazionale per formalizzare l'iniziativa.

Questi sviluppi si inseriscono in un contesto già caratterizzato da profonde trasformazioni dell'architettura di sicurezza regionale. Infatti, per quasi vent'anni, la missione UNIFIL ha rappresentato il principale pilastro della presenza internazionale nel Libano meridionale, contribuendo a contenere le tensioni lungo la Blue Line e a preservare uno spazio minimo di dialogo tra le parti in una delle aree più sensibili del Medio Oriente.

Le trasformazioni intervenute nell'architettura di sicurezza mediorientale hanno tuttavia evidenziato i limiti di un modello pensato per una realtà strategica ormai mutata. La crescente complessità del quadro securitario - con l'annunciata conclusione della missione UNIFIL - l'emergere di nuove minacce e il deterioramento del sistema politico libanese indicano oggi la necessità di adottare modelli assistenziali caratterizzati da maggiore flessibilità politico-operativa, affiancando al tradizionale peacekeeping strumenti di capacity building più orientati al rafforzamento delle istituzioni di sicurezza locali. Un'impostazione che, muovendo dalla pluriennale esperienza della UE in ambito PSDC, riflette una lezione ormai consolidata: la stabilità sostenibile non può essere garantita esclusivamente dalla presenza di contingenti stranieri, ma richiede istituzioni locali capaci di esercitare efficacemente le proprie funzioni. La costruzione di capacità nazionali rappresenta quindi non soltanto uno strumento operativo, ma una vera e propria scelta strategica, orientata a creare le condizioni affinché gli attori locali possano progressivamente assumere la responsabilità della propria sicurezza.

In questa prospettiva, una missione europea potrebbe rappresentare l'evoluzione naturale di un approccio che, senza sostituire il ruolo delle Nazioni Unite, punti a sostenere le istituzioni statali libanesi - anche attraverso il supporto alle Lebanese Armed Forces - per favorire una maggiore resilienza complessiva dello Stato nel lungo periodo.

Un impegno che, per l'Unione Europea,



UNIFIL

Istituita nel 1978 e rafforzata dopo il conflitto del 2006 attraverso la Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza ONU, UNIFIL opera nel Libano meridionale con il compito di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere le autorità

Continua a leggere ...

ATTO di INDIRIZZO del Ministro della Difesa

2026

Pdf Atto di Indirizzo del Ministero della Difesa 2026

AI Generate

LA DIFESA CAMBIA PASSO

Difesa, innovazione e velocità: la sfida è adattarsi prima della minaccia

Dalla difesa aerospaziale allo spazio, dalla dimensione subacquea al cyber, dall'intelligenza artificiale alla base industriale, la priorità diventa ridurre il tempo tra l'evoluzione della minaccia, la decisione e la capacità di produrre un effetto operativo



La Difesa deve poter cambiare alla stessa rapidità con cui evolve la minaccia. È questa una delle considerazioni che attraversano l'Atto di Indirizzo per l'avvio del ciclo integrato di programmazione della performance e di formazione del bilancio di previsione per l'E.F. 2027 e la programmazione pluriennale 2028-2029„ firmato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto, e che orientano la trasformazione dello Strumento militare italiano. Il documento non si limita a indicare nuovi programmi di acquisizione, ma interviene sul modo con cui la Difesa dovrà sviluppare capacità, organizzare le proprie risorse e trasformare l'innovazione tecnologica in uno strumento operativo.

Terra, mare, aria, spazio e cyber non costituiscono più dimensioni separate, ma parti di un unico ambiente operativo nel quale assumono crescente rilevanza anche lo spettro elettromagnetico, l'ambiente subacqueo e quello cognitivo. La disponibilità di dati, la capacità di elaborarli, l'intelligenza artificiale e le tecnologie emergenti si integrano con fattori tradizionalmente considerati esterni alla dimensione militare, come energia, infrastrutture, catene di approvvigionamento e resilienza industriale.

L'esperienza dei conflitti recenti, a partire dalla guerra in Ucraina, ha accelerato questa trasformazione. Il conflitto ha mostrato la rapidità con cui possono cambiare tattiche, tecnologie e modalità d'impiego. La diffusione dei sistemi a pilotaggio remoto ha prodotto cicli di innovazione dell'ordine delle settimane, nei quali software, sensori, algoritmi e modalità operative possono essere modificati mentre la capacità è già impiegata sul terreno. La capacità militare, di conseguenza, non coincide più soltanto con il possesso di piattaforme tecnologicamente avanzate, ma comprende la

ATTO di INDIRIZZO del Ministro della Difesa

2026

Pdf Atto di Indirizzo del Ministero della Difesa 2026



LA NUOVA DIFESA GUARDA SEMPRE PIÙ AL PERSONALE

Tutele, benessere e nuove competenze

L'Atto di Indirizzo 2026 del Ministro della Difesa mette il personale al centro della trasformazione dello Strumento militare con una serie di interventi su trattamento economico e previdenziale, welfare, alloggi, sanità, formazione, carriere e reclutamento



Nell'Atto di Indirizzo per l'avvio del ciclo integrato di programmazione della performance e di formazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2027 e la programmazione pluriennale 2028-2029, il personale viene indicato come una delle condizioni essenziali per rendere efficace, sostenibile e realmente impiegabile lo Strumento militare.
L'Atto sottolinea che il militare deve mantenere una condizione di prontezza, impiegabilità e disponibilità al servizio anche in presenza di rischio, fatica, disciplina e sacrificio superiori a quelli richiesti alla generalità dei cittadini. Da questa condizione deriva, secondo il documento, la necessità di rafforzare le tutele sul piano professionale, economico, previdenziale, sociale e giuridico.
Sul trattamento economico, l'Atto non stabilisce percentuali di aumento né nuove cifre in busta paga, indica invece la necessità di adeguare il trattamento alle professionalità e all'impegno effettivamente richiesti. Per la componente operativa, e in particolare per quella combat, dovrà essere studiato un trattamento distinto da quello del pubblico impiego ordinario. Il documento richiama anche i vincoli dell'orario, compreso il riferimento alle 36 ore settimanali, ritenuti poco compatibili con la piena disponibilità richiesta dallo status del militare.
In materia previdenziale, si pensa di valutare la possibilità di commisurare trattamento, contribuzione ed età pensionabile al "montante orario", cioè all'impegno effettivamente prestato, anziché considerare esclusivamente età e anzianità. È importante, al riguardo, distinguere l'indirizzo dalla norma: il montante orario non costituisce una nuova regola pensionistica già approvata perché il documento parla espressamente di una possibilità che dovrà

Continua a leggere ...



Crosetto in Senato sulla riforma della Difesa



Intervento del Ministro della Difesa Guido Crosetto alla III Commissione Esteri e Difesa del Senato

Il Ministro della Difesa Guido Crosetto, agli inizi di ottobre, ha illustrato alla III Commissione Esteri e Difesa del Senato il disegno di legge n. 2028 sul "rafforzamento e l'adeguamento della capacità di difesa nazionale". Il provvedimento nasce dall'esperienza operativa degli Stati maggiori, dei comandanti e del personale impegnato in Italia e all'estero e «non è la riforma del Ministro, non è la riforma di questa maggioranza, non è la riforma del Governo», ma «un punto di partenza» per adeguare lo Strumento militare, ha precisato il Ministro all'inizio del suo intervento. Il quadro di sicurezza è profondamente cambiato. Accanto ai domini tradizionali assumono un peso determinante, altri anbienti di competizione: cyber, spazio, spettro elettromagnetico, subacqueo, cognitivo informativo. Le minacce possono essere combinate e utilizzate simultaneamente, spesso «al di sotto della soglia tradizionale del conflitto». Per Crosetto la sfida è anche giuridica: occorre evitare il divario tra la velocità con cui cambiano minacce e tecnologie e quella con cui lo Stato adegua organizzazione, procedure e capacità di difesa. Una tecnologia può diventare obsoleta in mesi o settimane, mentre una professionalità richiede anni per essere formata. Sul fronte della minaccia ibrida il disegno di legge prevede il Centro Interforze per l'Addestramento e il Combattimento e il Contrasto della Minaccia Ibrida, alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa, per l'analisi del rischio, lo sviluppo della dottrina e le esercitazioni multidominio. Nel cyber viene definito lo spazio cibernetico di interesse nazionale per la difesa e la sicurezza militare e introduce la figura dello «specialista cyber militare», con misure economiche, compreso l'incentivo anti-esodo, per trattenere competenze richieste dal mercato privato.

Un altro capitolo riguarda i sistemi senza equipaggio. Droni navali, subacquei e aerei sono già operativi, ma manca un quadro regolatorio adeguato. Il provvedimento interviene su classificazione, responsabilità di comando, abilitazione e regole d'impiego, dando «un fondamento giuridico flessibile a capacità che sono già operative».

> Al centro dell'audizione, la minaccia ibrida, il dominio cibernetico, i sistemi senza equipaggio, la dimensione interforze, l'innovazione tecnologica, la revisione delle procedure di acquisizione e il rapporto tra Difesa, industria, ricerca e università e la revisione delle procedure di acquisizione

La dimensione interforze attraversa la riforma. Le specificità delle singole Forze Armate devono essere preservate, ma i futuri vertici dovranno maturare esperienze trasversali e conoscere l'intero comparto. «L'interforze non può essere soltanto un principio organizzativo, deve diventare una cultura professionale» , precisa il Ministro.

Crosetto ha dedicato ampio spazio alla condizione del personale nei teatri operativi. «Un teatro operativo non può essere considerato sotto ogni profilo come un normale luogo di

lavoro». La specificità della missione non significa ridurre le tutele: formazione, informazione, addestramento, equipaggiamenti e norme tecnico-militari devono restare garantiti. Anche la responsabilità patrimoniale viene ridefinita: in caso di condotta colposa, l'azione risarcitoria del terzo viene indirizzata verso l'Amministrazione della Difesa, ferme le responsabilità del militare e l'eventuale rivalsa dello Stato. «Se non ha colpe, un comandante non può pagare personalmente per quello che ha fatto come comandante». La responsabilità penale resta distinta e ferma.

Il Ministro ha indicato, nelle procedure di acquisizione uno dei principali ostacoli all'efficienza. «Un processo di acquisizione adesso dura 4-5 anni» e può portare ad acquistare sistemi già superati. Sensoristica, guerra elettronica, sistemi senza equipaggio e intelligenza artificiale evolvono più rapidamente dei procedimenti amministrativi. «Il problema non è eliminare i controlli, ma costruire un sistema nel quale rapidità, sperimentazione, responsabilità e controlli possano convivere».

Il provvedimento rafforza il ruolo della Direzione Nazionale degli Armamenti, istituisce un Fondo per l'Efficientamento degli Investimenti della Ricerca Scientifica e Tecnologica Militare e sostiene la cooperazione Governo-Governo con gli Stati partner. Crosetto ha chiarito che «autonomia non deve essere confusa con autosufficienza»: significa poter scegliere con chi cooperare, evitando dipendenze da un'unica fonte e rafforzando la sicurezza delle catene di approvvigionamento.

Sul fronte della certificazione, oggi i tempi possono arrivare a due o tre anni. Il ricorso, quando previsto, a università, centri di ricerca ed enti certificatori esterni dovrebbe accelerare i processi e rafforzare il rapporto tra Difesa, ricerca e industria. In questa logica nasce il «Fast Prototyping», per sviluppare, sperimentare e validare rapidamente nuove soluzioni, coinvolgendo direttamente gli utilizzatori e riducendo la distanza tra innovazione e capacità operativa.

La riforma interviene inoltre sulle opere della Difesa e sulle procedure ambientali. La tutela dell'ambiente resta un interesse pubblico fondamentale, ma per infrastrutture esclusivamente destinate alla difesa potranno essere previste soluzioni specifiche quando le procedure ordinarie rischiano di compromettere l'obiettivo. «Io devo fare un bunker che non ho e non posso pensare ad avere gli stessi tempi di approvazione che ho per fare una casa privata».

Il tema degli organici non è stato abbandonato, ma sarà affrontato con un secondo disegno di legge, separato dalle norme tecniche e ordinamentali, perché gli incrementi strutturali richiedono coperture pluriennali. Restano nel percorso complessivo organici, riserva, specificità, infrastrutture e alloggi, compresa l'ipotesi di incremento fino a 40.000 unità.

Nelle conclusioni Crosetto ha ribadito che il testo non è definitivo e dovrà essere migliorato dal Parlamento. «Noi dobbiamo costruire un Paese che sappia adeguarsi a qualunque tipo di minaccia nei tempi più rapidi possibili». La minaccia è passata dal piano fisico al cyber e alla disinformazione e potrebbe arrivare, in futuro, ad agenti virtuali non più controllati dall'uomo.

«Sto proponendo una legge che non userò io come Ministro», ha sottolineato Crosetto. È una legge costruita «per il Paese», destinata a chi verrà dopo e pensata per garantire maggiore operatività, tutelare il personale e rafforzare la capacità della Repubblica di difendere «il Paese, le sue libere istituzioni, la democrazia».

«la Difesa deve correre alla velocità delle minacce»

Guido Crosetto - Ministro della Difesa

Audizioni del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Luciano Portolano, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Gen. C.A. Carmine Masiello, del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Gen. Sq.A. Antonio Conserva, del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Amm. Sq. Giuseppe Berutti Bergotto, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. Salvatore Luongo e del Direttore Nazionale degli Armamenti, Amm. Sq. Giacinto Ottaviani, sul disegno di legge n. 2028 (Rafforzamento e adeguamento della capacità di difesa nazionale)

Le risorse per la Difesa Gli strumenti dell'Unione Europea



Le crisi internazionali, l'impegno assunto nella NATO e l'emergere di minacce militari, economiche e tecnologiche impongono all'Italia di ripensare il proprio modello di Difesa. La questione non è scegliere tra Difesa, Sanità o Scuola, ma trovare le risorse per garantire "insieme" difesa, sicurezza e prosperità

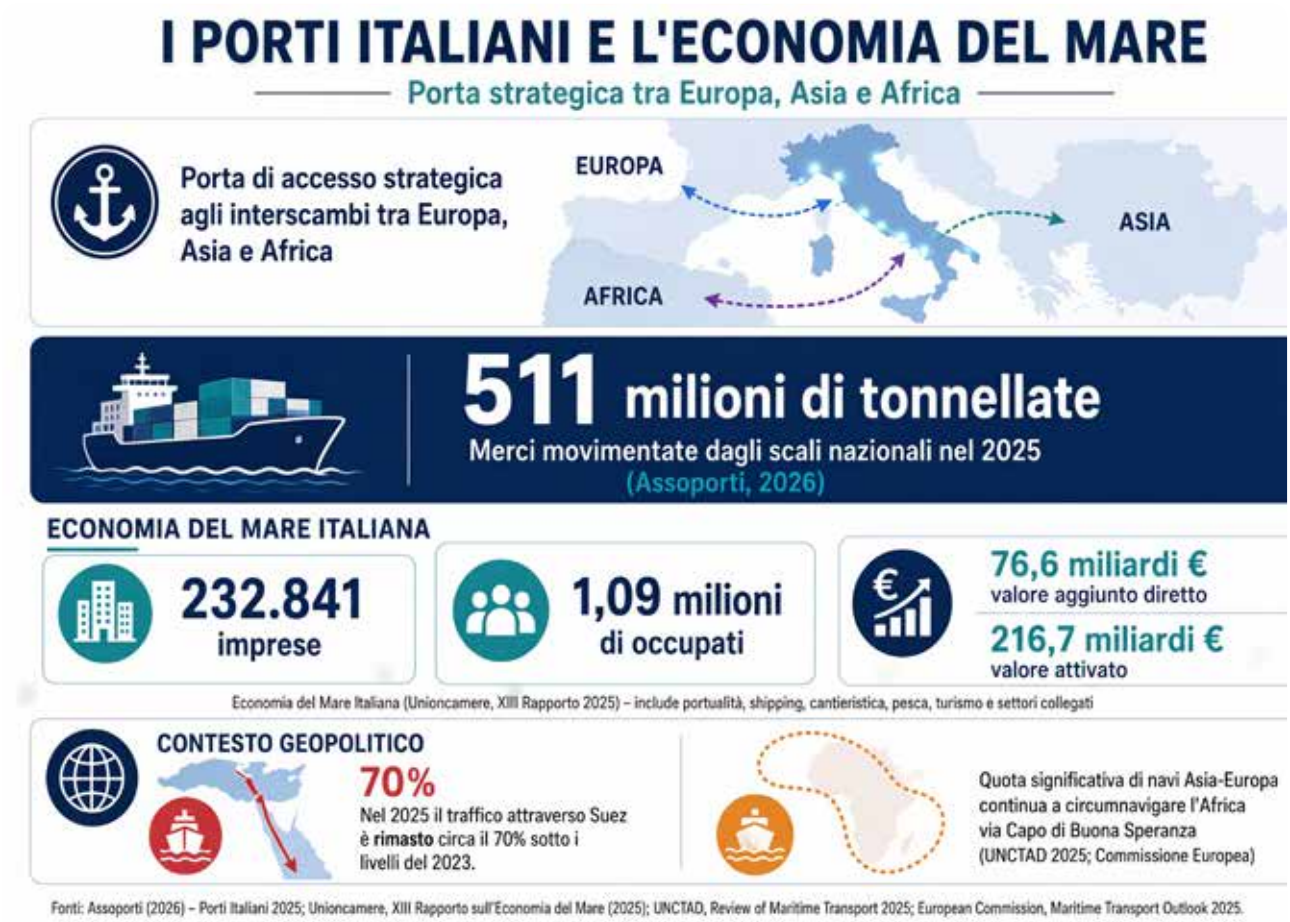
La Difesa italiana si trova oggi davanti a una doppia sfida, da una parte una situazione economica complessa, aggravata dalle crisi internazionali e dalla necessità di sostenere le diverse priorità dello Stato, dall'altra, uno scenario di sicurezza profondamente cambiato, che impone nuove capacità militari, maggiore prontezza operativa e strumenti adeguati per affrontare minacce sempre più diversificate e sofisticate.

Al vertice NATO dell'Aia di giugno 2025, gli Alleati hanno assunto l'impegno di portare, entro il 2035, gli investimenti complessivi per la Difesa e Sicurezza al 5% del Pil. Il 3,5%, destinato alle esigenze militari fondamentali ("spese core"), mentre l'1,5% ad attività più ampie, connesse alla sicurezza e protezione delle infrastrutture critiche del Paese, nonché all'innovazione e allo sviluppo della base industriale.

La Difesa deve, pertanto, garantire deterrenza, prontezza operativa e resilienza, contribuire alla difesa collettiva dell'Alleanza e dell'Unione Europea e, contemporaneamente, proteggere gli interessi nazionali, anche lontano dai propri confini.

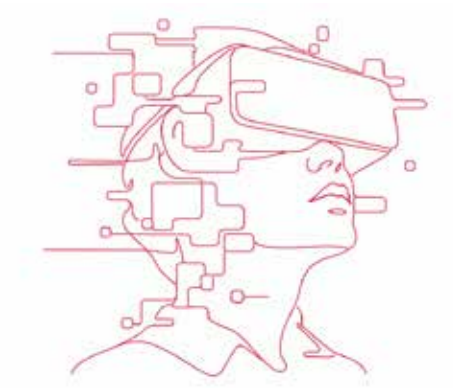
Per un Paese manifatturiero e commerciale come l'Italia, la libertà di navigazione non è soltanto un principio di diritto internazionale, ma una condizione concreta per l'approvvigionamento energetico, l'arrivo delle materie prime, l'esportazione dei prodotti e il funzionamento delle catene logistiche.

Un prolungamento delle restrizioni a Bab el-Mandeb e Suez, insieme a ulteriori limitazioni nello Stretto di Hormuz, potrebbe rendere più frequente il ricorso a rotte alternative e modificare la geografia dei traffici. In questo scenario, potrebbero rafforzarsi i grandi hub del Nord Europa, in particolare Rotterdam, Anversa-Bruges e Amburgo, che nel 2024 erano rispettivamente i primi tre porti dell'Unione Europea per tonnellate movimentate (Eurostat), mentre i porti mediterranei rischierebbero di perdere parte del vantaggio, derivante dalla loro posizione nel Mediterraneo, sulle rotte Asia-Europa.



Continua a leggere ...

MASSIMILIANO D'ELIA



È guerra ibrida

Una democrazia resiliente non è quella che non subisce attacchi ma è quella che riesce a riconoscere l'attacco, attribuirlo con sufficiente rapidità, comunicare informazioni attendibili e impedire che la paura produca decisioni irrazionali



Il 4 agosto 2026, il ritrovamento di un drone carico di esplosivo all'aeroporto di Lipsia/Halle, apparentemente destinato a colpire un aereo cargo ucraino, ha riportato al centro dell'attenzione la crescente minaccia della guerra ibrida russa in Europa. Il 1° settembre il governo tedesco ha attribuito alla Russia la responsabilità del tentato attacco, sulla base delle indagini di polizia, delle informazioni raccolte dai servizi di sicurezza e delle modalità operative individuate. Berlino ha inserito, l'episodio in un quadro più ampio di sabotaggi, cyberattacchi, interferenze elettromagnetiche e operazioni clandestine.

È proprio nella combinazione di queste azioni che si trova uno dei punti di forza della guerra ibrida: colpire senza esporsi, agire attraverso soggetti intermedi e rendere più complessa l'attribuzione dell'operazione. La cosiddetta "plausible deniability" che consente, infatti, all'autore di un'operazione ostile di rendere difficile l'attribuzione, mantenendo l'azione in quella zona di ambiguità strategica che viene definita "zona grigia", cioè al di sotto della soglia che prevede la "risposta armata".

Dietro questo modello di guerra "invisibile", opera un ecosistema composto da strutture dell'intelligence militare e civile, apparati di influenza e propaganda, gruppi cyber, contractor e intermediari esteri. All'interno del GRU, l'intelligence militare russa, esiste l'Unità 29155, che opera a stretto contatto con diversi gruppi hacker, uno fra tutti il Cadet Blizzard che risulta, tra l'altro, tra quelli sanzionati dall'Unione Europea per il coinvolgimento in attività cyber contro organizzazioni governative ucraine, e per aver preso di mira Stati membri dell'UE e Alleati NATO. L'UE ha, inoltre, sanzionato anche il "142nd

Separate Electronic Warfare Battalion", con sede nella regione di Kaliningrad, collegandolo ad attività di guerra elettronica (disturbing e spoofing dei segnali GPS), che hanno interessato soprattutto l'area degli Stati baltici.
Il 31 agosto 2025, l'aereo che trasportava la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, in avvicinamento a Plovdiv, in Bulgaria, registrò un'interferenza del segnale GPS. L'episodio venne ricondotto dalle autorità bulgare a un possibile disturbo di origine russa, mentre la Commissione Europea ha poi confermato l'interferenza.

«La minaccia ibrida è una guerra continua che ci colpisce, giorno e notte, ogni giorno. Prende di mira le nostre infrastrutture critiche, i servizi essenziali, le industrie strategiche, le reti di comunicazione, le istituzioni democratiche, minando la fiducia dei cittadini e la stabilità stessa del Paese. Non siamo di fronte a un rischio potenziale, ma a un'aggressione costante che non conosce tregua e non conosce confini».

Camera dei deputati, 12 novembre 2025
Intervento del Ministro della Difesa Guido Crosetto

Secondo un'inchiesta di Reuters del 10 settembre 2026, Regno Unito, Norvegia e Stati Uniti hanno individuato nel Nord Atlantico un'attività del GUGI (Main Directorate of Deep-Sea Research), l'unità russa specializzata nelle operazioni subacquee, durante la quale sarebbero state testate nuove capacità per danneggiare o mettere fuori uso cavi sottomarini. Secondo la ricostruzione di Reuters, l'attività è stata intercettata e nessun cavo è stato danneggiato.
Una delle recenti evoluzioni più preoccupanti della metodologia russa, per compiere operazioni clandestine in Europa, riguarda il reclutamento attraverso social network, piattaforme di gioco e servizi di messaggistica, con la promessa di pagamento in denaro, in contanti o tramite criptovalute. Si tratta di comuni cittadini che possono essere coinvolti in attività apparentemente semplici, come la produzione di fotografie, video o la raccolta di informazioni, senza necessariamente conoscere il committente finale. Il servizio di sicurezza danese PET, nel settembre 2026, ha rilevato attività concrete di pianificazione e preparazione di sabotaggi russi in Danimarca, rivolte soprattutto ad aziende della difesa e ad imprese collegate al sostegno militare all'Ucraina. Il PET ha, inoltre, documentato tentativi di reclutamento attraverso social network, piattaforme di gaming e Telegram.
Tra i casi più documentati c'è quello statunitense di "Tenet Media", attraverso il quale, secondo il Dipartimento di Giustizia americano, due dipendenti di RT, l'emittente statale russa, hanno trasferito quasi 10 milioni di dollari attraverso società-schermo, per finanziare la produzione di migliaia di contenuti fake destinati al pubblico statunitense.
Altre campagne di disinformazione, come Doppelgänger e Storm-1516, attive dalla metà del 2022, mostrano l'evoluzione nel tempo delle tecniche russe di manipolazione dell'informazione. La prima campagna ha utilizzato soprattutto la clonazione di siti e testate occidentali per diffondere contenuti falsi o manipolati; la seconda, ha sviluppato una rete di siti, account e contenuti costruiti ad arte per alimentare e amplificare false narrazioni, anche attraverso video e materiali apparentemente giornalistici.
Il 21 aprile 2026, Bruxelles ha inserito nella lista delle entità sottoposte a sanzioni anche la piattaforma filorussa "Euromore" e la "Foundation for the Support and Protection of the Rights of Compatriots Living Abroad", Pravfond, accusate di svolgere un ruolo attivo nelle attività russe di

Continua a leggere ...

MASSIMILIANO D'ELIA



"A tu per tu con Maurizio Molinari"

Le notizie raccontano ciò che accade. "Oltre la Notizia" prova a spiegare perché accade. In questo spazio ID apre un confronto diretto con Maurizio Molinari per entrare nel cuore dei grandi dossier geopolitici e offrire chiavi di lettura utili a orientarsi, in uno scenario sempre più complesso.

La guerra ibrida è già in Europa





«Le minacce ibride che affronta l'Europa sono sempre meno ibride e sempre meno minacce». La presidente della Commissione europea ha citato «cyberattacchi, sabotaggi, incendi dolosi e incursioni di droni», sottolineando che «stanno aumentando ogni giorno». Sul caso Lipsia ha parlato di un «attacco con materiale di livello militare, condotto da operativi russi sul territorio europeo»

Ursula von der Leyen - Commissione europea discorso sullo Stato dell'Unione 2026.

La guerra ibrida è già dentro i confini europei con sabotaggi, cyberattacchi, sconfinamenti di droni e caccia militari, campagne di disinformazione e operazioni di influenza che, non sono più fenomeni episodici, ma strumenti di una competizione che si svolge sotto la soglia del conflitto dichiarato.
L'episodio del mancato attentato al velivolo cargo ucraino, all'aeroporto di Lipsia, rappresenta un "unicum" perché per la prima volta uno Stato, la Germania, ha attribuito la responsabilità di un attacco sotto soglia ad un altro, la Federazione russa che ne ha poi però smentito la paternità.
In vista di una stagione elettorale che nel 2027 coinvolgerà diversi Paesi europei, Italia compresa, la vulnerabilità non riguarda soltanto infrastrutture e sistemi informatici ma riguarda anche la capacità delle società democratiche di riconoscere e contrastare manipolazioni, interferenze e campagne costruite per alimentare paura, sfiducia e divisioni.
Di tutto ciò, ne parliamo con Maurizio Molinari, direttore editoriale del Gruppo SAE, per comprendere come sta evolvendo la minaccia russa e quali strumenti l'Europa può mettere in campo per difendere la propria sicurezza e, insieme, la qualità del dibattito pubblico.

La Germania ha fatto un salto di qualità accusando ufficialmente la Russia del tentativo di attacco con droni all'aeroporto di Lipsia, parlando apertamente di guerra ibrida. Che cosa ci dice questo episodio sull'evoluzione della minaccia russa verso l'Europa?

"Lipsia segna il passaggio dalla negazione alla consapevolezza. La sera del 4 agosto un drone con esplosivo è stato ritrovato nello scalo, vicino ad alcuni aerei cargo ucraini, in un aeroporto spesso utilizzato per trasferire aiuti destinati all'Ucraina. Il bersaglio non è casuale: colpire la logistica del sostegno a Kiev significa alzare il costo della solidarietà europea.
Il salto di qualità è doppio. Sul piano operativo, secondo Berlino la tecnologia impiegata era di livello professionale e l'operazione ha richiesto competenze tecniche elevate e un notevole sforzo organizzativo. Sul piano politico, il ministro Dobrindt ha detto che la Germania non è in guerra ma subisce ogni giorno attacchi ibridi, e che Lipsia non è un evento isolato ma parte di un quadro più ampio. Mosca respinge le accuse e Putin sostiene addirittura che Berlino abbia falsificato le prove ma la dinamica è chiara: la Russia sposta l'asticella dal sabotaggio di disturbo ad azioni potenzialmente letali, testando fino a dove l'Europa è disposta a tollerare senza reagire. L'obiettivo non è vincere una battaglia ma convincere le opinioni pubbliche che sostenere l'Ucraina rende insicure le loro città".

Dopo la denuncia tedesca sono emersi sospetti anche su altri episodi contro infrastrutture energetiche, depositi di armi e munizioni in Europa, seguiti da cyberattacchi, sconfinamenti di droni/velivoli e interferenze via social. È ancora corretto parlare di episodi separati, oppure dobbiamo considerarli come parti di un'unica strategia russa contro la sicurezza europea?

"Continuare a parlare di episodi isolati significa fare il gioco di Mosca. La forza della guerra ibrida sta proprio nella frammentazione: un incendio in un deposito, un cavo sottomarino tranciato, un drone su una base, un attacco informatico a un ospedale, una campagna social. Presi singolarmente sembrano incidenti, guasti o atti di criminalità comune; messi in fila disegnano una mappa coerente. Colpiscono energia, logistica militare, trasporti e fiducia nelle istituzioni, cioè i quattro pilastri su cui poggia la capacità europea di aiutare Kiev.
La logica è quella della "zona grigia": restare sotto la soglia che farebbe scattare l'articolo 5 della Nato, mantenere la negabilità attraverso intermediari reclutati online, piccoli criminali o proxy, e accumulare pressione. Il fine strategico è dividere: tra Stati più esposti e Stati più lontani dal fronte, tra governi e cittadini, tra chi chiede fermezza e chi invoca il "dialogo" pur di far cessare la paura. Un'Europa che litiga su come rispondere è già un'Europa più debole".

Il 2027 sarà un anno elettorale particolarmente importante per diversi Paesi europei, Italia compresa. Quanto dobbiamo preoccuparci di possibili operazioni di interferenza attraverso cyberattacchi, disinformazione, utilizzo di bot e manipolazioni con intelligenza artificiale? Quali sono le principali vulnerabilità per l'opinione pubblica italiana?

Continua a leggere ...



Neuroscienze e social network

L'attenzione dell'utente è diventata una risorsa strategica

La difesa del XXI secolo dovrà proteggere anche qualcosa che non può essere circondato da un muro, pattugliato da una nave o difeso da un sistema antimissile.
La capacità di una società di pensare, valutare e decidere autonomamente

La guerra dentro la mente





La guerra contemporanea ha progressivamente allargato il proprio campo di battaglia, ai tradizionali domini, si sono aggiunti il cyberspazio e l'ambiente informativo/cognitivo, un ambiente "ibrido" che coinvolge la capacità degli individui e delle società di interpretare ciò che accade intorno a loro.
In questo spazio le neuroscienze assumono una rilevanza strategica, perchè studiare il cervello significa comprendere come vengono selezionate le informazioni, come alcuni stimoli attirano l'attenzione più di altri, in che modo le emozioni condizionano il giudizio e come la memoria contribuisce alla costruzione delle nostre rappresentazioni della realtà.
I social network hanno poi dato un "booster" a questi meccanismi, perché ogni utente riceve un continuo flusso di contenuti, spesso determinato dalle proprie interazioni precedenti. La stessa notizia può, quindi, essere presentata a persone diverse, all'interno di contesti completamente differenti.
In tale ambiente virtuale, l'attenzione dell'utente è diventata una risorsa strategica, ed è per questo motivo che si tendono ad attuare delle



vere e proprie tattiche per "polarizzarla" con contenuti che interrompono il normale flusso delle informazioni. In questa sofisticata "manipolazione cognitiva" entrano in gioco immagini, video (deep fake), titoli sensazionali e notifiche "ricorrenti" che generano una reazione immediata, tra sorpresa, paura o indignazione.

Questa dinamica diventa poi particolarmente impattante, quando viene inserita all'interno di una campagna di influenza, dove da un fatto reale, vengono selezionati ad arte solo alcuni elementi, per costruire intorno a quel fatto una spiegazione capace di orientarne l'interpretazione. Una narrativa efficace tende, di fatto, a semplificare una realtà complessa, individua un responsabile, costruisce un antagonista, attribuisce un significato agli eventi e offre al pubblico una chiave interpretativa immediatamente comprensibile ed accettabile.

L'obiettivo di un attore ostile, infatti, non deve essere necessariamente quello di convincere una popolazione ad accettare una determinata posizione, può anche essere sufficiente modificare solo il modo nel quale viene interpretato un evento, aumentando così la sfiducia o la frattura già presente nella società. La differenza è sostanziale perchè una propaganda tradizionale cerca spesso di affermare una propria versione dei fatti, mentre una moderna operazione di influenza può, invece, puntare a produrre confusione.

L'emozione poi accelera questo processo, quando, paura, rabbia, indignazione e senso di appartenenza diventano potenti moltiplicatori della circolazione di un contenuto.

Una società resiliente deve, pertanto, essere capace e formata nel saper riconoscere, non soltanto una notizia falsa, ma anche il motivo che sta alla base della campagna d'influenza. Chi sta parlando? Quale pubblico sta cercando di raggiungere? Quali emozioni sta tentando di attivare? Quali account stanno amplificando il messaggio? Esistono collegamenti tra soggetti apparentemente indipendenti? La stessa narrativa compare contemporaneamente su piattaforme differenti? Queste domande spostano così l'attenzione dalla verifica del singolo contenuto all'analisi, vera e propria, dell'operazione.

La risposta, di conseguenza, non può essere affidata esclusivamente ai fact-checker, ma servono capacità di intelligence, analisi dei dati, monitoraggio dell'ambiente informativo/cognitivo, competenze tecnologiche e comunicazione strategica. Serve soprattutto una cooperazione stabile tra istituzioni, mondo accademico, piattaforme tecnologiche, editoria e società civile per una reale resilienza.

La sfida per le istituzioni è ancora più ampia, purché proteggere una società significa ormai considerare contemporaneamente infrastrutture fisiche, reti digitali, sistemi spaziali, comunicazioni e ambiente informativo. Una Nazione può disporre di capacità militari avanzate e infrastrutture tecnologiche resilienti, ma rimanere vulnerabile se perde la capacità di riconoscere una manipolazione o se la fiducia interna viene sistematicamente erosa.

La prossima frontiera della guerra ibrida, potrebbe, infatti, concentrarsi sulla capacità di modificare, prima ancora dell'azione, il modo nel quale una società percepisce una minaccia, interpreta gli eventi e decide come reagire. È qui che la dimensione neurocognitiva incontra quella della Foreign Information Manipulation and Interference, la FIMI.

MICHELE ZIZZA
Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

Overload informativo e le minacce di natura antropica

Resilienza e sicurezza nell'era dell'iperinformazione



Le minacce antropiche e socio-tecnologiche impongono un nuovo modello di sicurezza, fondato su prevenzione, resilienza e partecipazione consapevole dei cittadini. Un approccio integrato in cui istituzioni, ricerca, industria e Difesa condividono conoscenze, tecnologie e responsabilità per anticipare crisi sempre più interconnesse

La volontà di promuovere la sinergia tra istituzioni e cittadini per far fronte agli eventi straordinari non è dettata da una facoltà esclusivamente politica,



affatto; vi è, alla base, una ragione di carattere scientifico e, già nel secolo scorso, il tema era stato approfondito negli studi dell'antropologa britannica Mary Douglas: coinvolgere, informare e responsabilizzare il cittadino nella gestione dell'emergenza. Una questione centrale, nevralgica nel contesto attuale, che invita le politiche pubbliche, la ricerca scientifica e la partecipazione attiva delle comunità a convergere verso un unico paradigma di sostenibilità per far fronte allo scenario in continua evoluzione e che, a differenza del secolo scorso, manifesta mutamenti improvvisi e sempre più difficili da gestire. Ma cosa sono le minacce di origine antropica? Queste rappresentano, oggi, uno dei principali fattori di pressione sui sistemi naturali, economici e sociali. Incidenti industriali, compromissione delle infrastrutture critiche, cyber attacchi, contaminazioni e alterazioni degli habitat, crisi generate dall'impiego massivo delle tecnologie e iperinformazione mostrano come il rischio contemporaneo abbia assunto una forma sempre più complessa, interconnessa e difficilmente circoscrivibile a un singolo settore come lo era un tempo. È proprio questa interdipendenza a rendere necessario un cambio di prospettiva e ad optare per l'adozione di nuove metodologie di valutazione e controllo degli eventi.

Tant'è, ad esempio, che la gestione dei rischi antropogenici non può più essere ricondotta esclusivamente alla capacità di intervenire dopo il verificarsi di un evento. Oggi, vengono richiesti sistemi in grado di prevenire, anticipare, monitorare e assorbire gli effetti di crisi che possono propagarsi rapidamente tra

Continua a leggere ...

J LUIGI M. KUNZ SAPONARO

«Universidad Carlos III de Madrid - Departamento de Humanidades»

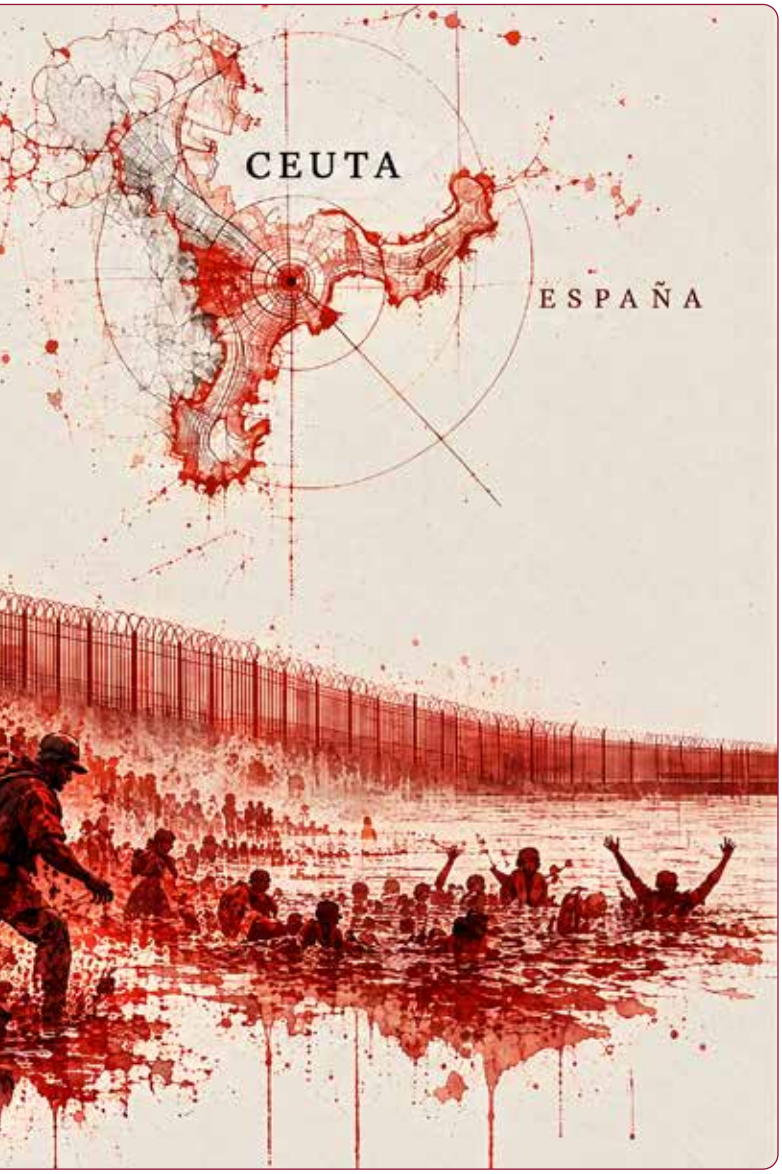
Ceuta e la strumentalizzazione politica delle migrazioni

Una leva di pressione politica sull'Unione Europea



La crisi di Ceuta mostra come la strumentalizzazione dei flussi migratori possa diventare uno strumento di pressione politica e strategica. Per Spagna e Unione Europea emerge la necessità di ridurre vulnerabilità e dipendenze dai Paesi terzi

Ceuta è una città autonoma spagnola situata sulla costa settentrionale del Marocco, le sue frontiere, assieme a quelle di Melilla, costituiscono gli unici confini terrestri dell'UE nel Continente africano. Il fenomeno migratorio ha profondamente segnato la storia recente e la vita politica delle due città, dove barriere e dispositivi di sorveglianza rendono questi confini tra i più fortificati al mondo.



La strumentalizzazione della migrazione per esercitare pressione sulla Spagna può rientrare tra le modalità di confronto strategico proprie della guerra ibrida. In questo contesto, i flussi migratori possono diventare uno strumento non militare di pressione politica, caratterizzato dall'ambiguità nell'attribuzione delle responsabilità e dallo sfruttamento delle vulnerabilità dell'avversario. Ne deriva una condizione di fragilità per la Spagna e per l'intera UE, la cui capacità di gestire il fenomeno dipende anche dalla cooperazione dei Paesi terzi, tra cui il Marocco.

A Ceuta, simili forme di pressione si sono manifestate in più occasioni. Nel maggio 2021, circa 9.000 persone entrarono irregolarmente nella città spagnola dopo che le autorità marocchine avevano temporaneamente allentato i controlli di frontiera, nel quadro di una forte tensione diplomatica fra Rabat e Madrid legata alla questione del Sahara Occidentale, ex colonia spagnola. Dieci mesi dopo, Pedro Sánchez definì, in una lettera indirizzata a Mohammed VI, il piano marocchino di autonomia per il Sahara Occidentale «la base più seria, realistica e credibile» per risolvere la controversia, modificando la posizione spagnola sulla questione della sovranità marocchina sul territorio dell'ex colonia.

La crisi iniziata il 30 luglio 2026 presenta alcuni elementi analoghi. Il 20 luglio, il governo spagnolo aveva annunciato una riunione di alto livello con l'Algeria, prevista per ottobre, allo scopo di rilanciare la cooperazione bilaterale,

Continua a leggere ...



immagine: © mod.gov.ua

CECILIA SALA

«CHORA NEWS»

LA GUERRA VISTA DALLA "KILL ZONE"

Il racconto dei soldati ucraini, dove il fronte non è più una linea continua, ma una profondità di circa 30 chilometri, dominata da droni e robot terrestri costruiti direttamente in Ucraina

In Ucraina il fronte non appare più come la linea continua che ha caratterizzato l'immaginario delle guerre del Novecento, è diventato un corridoio profondo circa 30 chilometri e lungo mille, una fascia di territorio che i militari ucraini chiamano "kill zone". È qui, sul terreno, insieme ai soldati, che il reportage ("La guerra dei droni" di Chora news) racconta una delle trasformazioni più radicali del conflitto: il campo di battaglia è diventato uno spazio nel quale il pericolo arriva soprattutto dall'alto e dove la presenza fisica dell'uomo viene progressivamente sostituita da macchine controllate a distanza.

A Druzhkivka, nel Donbas, il movimento lungo la "kill zone" avviene con modalità che fino a pochi anni fa sarebbero state difficili da immaginare. Dopo aver lasciato l'auto, il percorso prosegue per 12 chilometri a piedi, i soldati mantengono diversi metri di distanza l'uno dall'altro, per ridurre il rischio di diventare un unico bersaglio per i droni russi.

Occorreva un cambio radicale per non perdere la guerra e la risposta ucraina è stata quella di delegare alle macchine una parte crescente delle funzioni precedentemente affidate ai soldati. I robot vengono utilizzati per trasportare munizioni, recuperare feriti, effettuare operazioni di supporto e, in alcuni casi, combattere direttamente. La logica è innanzitutto quella della sopravvivenza: compensare la superiorità numerica russa e ridurre il numero di uomini esposti nella "kill zone".

Gli stessi militari sintetizzano questa filosofia con una frase: "**le macchine non sanguinano**".

L'obiettivo indicato per il 2027 è quello di arrivare a 100mila robot, una cifra significativa se rapportata ai circa 200 mila soldati complessivamente schierati al fronte. L'automazione non nasce però soltanto dalla necessità di proteggere il personale, è anche la risposta a un'altra vulnerabilità strategica: la dipendenza dalle forniture occidentali di munizioni e armamenti. Il conflitto è entrato in una fase nella quale Kyiv deve produrre internamente una quota crescente di strumenti necessari alla guerra, arrivando al 75% delle armi utilizzate sul campo costituite da droni progettati e prodotti in Ucraina.



Continua a leggere ...



LA DIGITALIZZAZIONE DELLA GUERRA

La trincea nel conflitto russo-ucraino non è scomparsa, ma ha perso il ruolo centrale che aveva mantenuto per oltre un secolo, mentre la separazione tra linea del fronte e retrovia è diventata sempre più difficile da individuare

La linea del fronte e la retrovia ci sono ancora, ma ancor prima si è sviluppata una vasta "kill zone", una fascia di territorio nella quale ogni movimento può essere osservato attraverso droni, sensori, satelliti e sistemi di guerra elettronica. Nel Donbass questa zona può estendersi per decine di chilometri oltre la linea di contatto, rendendo vulnerabili non soltanto le unità impegnate direttamente nei combattimenti, ma anche depositi, centri di comando, ambulanze e colonne logistiche.
Il dato più significativo riguarda proprio il ruolo assunto dai sistemi senza pilota. Secondo il Ministero della Difesa ucraino, dall'inizio del 2026 le unità di sistemi senza pilota hanno registrato oltre 800 mila bersagli nemici colpiti e verificati e i droni rappresentano oggi più del 90% degli obiettivi colpiti. Non si tratta soltanto dei piccoli FPV diventati l'immagine più riconoscibile della guerra, ma di un ecosistema che comprende piattaforme di ricognizione, velivoli d'attacco, sistemi per l'individuazione dei bersagli, correttori di tiro e apparati capaci di trasmettere rapidamente informazioni alle unità di combattimento. La conseguenza è una riduzione drastica dei tempi tra individuazione e ingaggio, con la possibilità di trasformare, quasi immediatamente, un movimento sul terreno in un bersaglio.
La concentrazione di uomini e mezzi di un tempo è diventata una vulnerabilità perché convogli, mezzi corazzati e reparti numerosi possono essere individuati e colpiti dall'alto. Le unità sono quindi costrette a muoversi in gruppi sempre più piccoli, spesso di pochi uomini, sfruttando vegetazione, macerie e terreno per ridurre la possibilità di essere scoperti. Come ha spiegato un operatore del 4° Reggimento Ranger ucraino a Reuters, identificato con il nominativo "Gur": "la guerra crea le sue condizioni, sono comparsi i droni FPV e noi abbiamo dovuto adattarci e se non ci adattiamo, non sopravviviamo".
Anche la vita quotidiana dei soldati è stata trasformata da questa nuova geografia del combattimento. Nelle aree più esposte non esistono necessariamente linee continue di trincee, ma una successione di piccole postazioni isolate, chiamate "burrows", tane, nelle quali i militari possono rimanere immobili per giorni per evitare di essere individuati dai sensori.
Nel paesaggio del Donbass questa trasformazione è visibile anche nei resti materiali della guerra. Blindati, autocarri e motociclette



Continua a leggere ...


DATA CENTER HALLS A-D
SMR-1
AI Generate

GIUSEPPE CALABRÒ

UNIVERSITÀ TUSCIA VITERBO

DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE AL NUCLEARE

La nuova corsa ai mini reattori passa dai data center

Con l'IA il ruolo dell'energia è ora una risorsa chiave. I data center usano molta più elettricità e hanno bisogno di una rete stabile, sicura e sempre attiva. Per questo, i piccoli reattori e i microreattori entrano nei piani delle grandi aziende tech e, con scopi diversi, nei piani per la tenuta delle reti della Difesa



La rivoluzione dell'intelligenza artificiale ha un problema che fino a pochi anni fa sembrava appartenere a un altro settore: l'energia. I modelli di AI, i servizi cloud, i sistemi di calcolo ad alte prestazioni e i data center che li ospitano richiedono quantità crescenti di elettricità. Secondo le più recenti stime dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), il consumo elettrico globale dei data center dovrebbe passare da circa 485 TWh nel 2025 a circa 950 TWh nel 2030, quasi raddoppiando in cinque anni. Nello stesso periodo il consumo dei data center maggiormente orientati all'intelligenza artificiale potrebbe crescere ancora più rapidamente, fino a triplicare.

Ma il problema non riguarda soltanto la quantità di energia richiesta perchè, un grande data center dedicato all'AI, presenta altri requisiti indispensabili, riferiti alla continuità, qualità e affidabilità dell'alimentazione. Per questo motivo, l'energia nucleare non è più soltanto considerata una fonte destinata al sistema elettrico nel suo complesso, ma anche come possibile fonte di energia stabile e a basse emissioni associata ai grandi poli digitali.

L'AIE prevede che le fonti rinnovabili soddisfino circa la metà della crescita della domanda elettrica mondiale dei data center nei prossimi anni, mentre il nucleare è destinato ad assumere un ruolo crescente verso la fine del decennio e soprattutto dopo il 2030. In Europa, rinnovabili e nucleare potrebbero arrivare insieme a rappresentare circa l'85 per cento dell'elettricità destinata ai data center entro il 2030.

Solare ed eolico costituiscono, di fatto, componenti fondamentali del processo di decarbonizzazione, insieme alle reti e ai sistemi di accumulo, il nucleare presenta, invece, la caratteristica di poter fornire grandi quantità di energia a basse emissioni con

Continua a leggere ...


AI Generate

IL MARE, NUOVA FRONTIERA STRATEGICA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

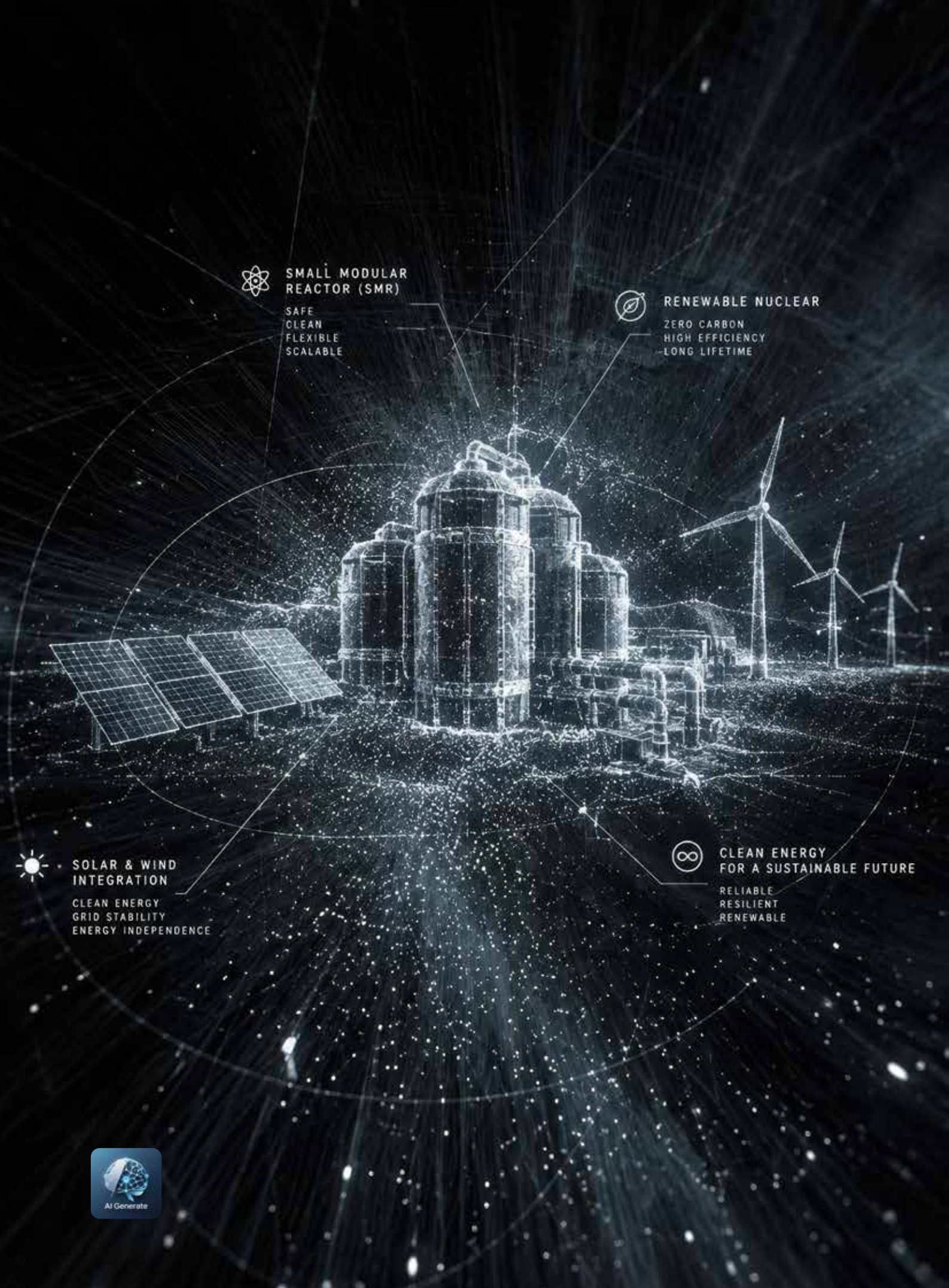
La competizione per la supremazia digitale spinge le potenze tecnologiche a ripensare l'architettura dei data center. Cina e Stati Uniti sperimentano infrastrutture offshore e sottomarine dove energia, raffreddamento e capacità di calcolo sono integrati in un unico sistema



La competizione tecnologica per l'intelligenza artificiale sta producendo una conseguenza che va ben oltre l'evoluzione dei processori: la capacità di calcolo dipende sempre più dalla disponibilità di energia, dall'acqua e dai sistemi di raffreddamento, ma anche dallo spazio fisico necessario per ospitare infrastrutture sempre più grandi. L'espansione degli "hyperscale data center" sta infatti trasformando il territorio in una risorsa strategica, con campus che richiedono vaste superfici, nuove reti elettriche e infrastrutture di supporto. Secondo un rapporto del 2026 dell'Università delle Nazioni Unite, il land footprint globale, associato ai data center che alimentano l'IA, potrebbe superare entro il 2030 i 14.500 km², mentre i consumi elettrici potrebbero raggiungere 945 TWh. È anche per questo che l'industria tecnologica guarda oltre la terraferma, verso il mare e, in prospettiva, verso lo spazio. Lo spazio rappresenta, oggi, ancora una frontiera pionieristica: Starcloud, startup sostenuta dal programma NVIDIA Inception, sta sviluppando l'idea di data center orbitali alimentati dall'energia solare e ha indicato come obiettivo futuro un'infrastruttura da 5 GW in orbita.

La Cina sta sperimentando la soluzione del mare nella zona speciale di Lin-gang, a una decina di chilometri dalla costa di Shanghai, dove moduli contenenti server vengono immersi nel Mar Cinese Orientale. L'acqua marina viene utilizzata come sistema naturale di dissipazione del calore, mentre l'infrastruttura energetica offshore punta a integrare la produzione eolica con il funzionamento dei sistemi informatici. Il progetto dovrebbe raggiungere 24 megawatt di capacità, con un investimento indicato in circa 1,6 miliardi di yuan. Secondo le stime diffuse per il progetto, il sistema potrebbe ridurre del 22,8 per cento il consumo energetico rispetto a un data center convenzionale, limitare quasi completamente l'impiego di acqua dolce per il raffreddamento

Continua a leggere ...


SMALL MODULAR REACTOR (SMR)
SAFE
CLEAN
FLEXIBLE
SCALABLE
RENEWABLE NUCLEAR
ZERO CARBON
HIGH EFFICIENCY
LONG LIFETIME
SOLAR & WIND INTEGRATION
CLEAN ENERGY
GRID STABILITY
ENERGY INDEPENDENCE
CLEAN ENERGY FOR A SUSTAINABLE FUTURE
RELIABLE
RESILIENT
RENEWABLE
AI Generate

ANDREA CELESTI

«CORRIERE DELLA SERA»

RINNOVABILI E NUCLEARE
La sfida per l'Europa del futuro

Nel 2024 le rinnovabili hanno raggiunto il 47,4% della produzione elettrica europea, superando nettamente il nucleare. L'Europa punta ora a integrare fonti rinnovabili e atomo di nuova generazione per rafforzare sicurezza, autonomia e sovranità energetica



I dati ufficiali Eurostat relativi al 2024 delineano in modo inequivocabile la nuova geografia energetica del Vecchio Continente: oggi le fonti rinnovabili sono il vero motore d'Europa, con una produzione di 1.326 TWh pari al 47,4% del totale. Si tratta di una cifra che supera di oltre il doppio il contributo dell'energia nucleare, attestatasi a 649 TWh (il 23,3%). A completare il quadro figurano il gas naturale con 602 TWh (21,5%) e il carbone al 7,6% (212 TWh). Il dato da cui partire è proprio questo: ad oggi le rinnovabili in Europa producono ben più energia rispetto al nucleare, guidando una transizione che nell'ultimo decennio ha visto le fonti pulite crescere, con l'atomo che si è mantenuto stabile attorno alla sua soglia storica, con la produzione concentrata in soli 12 Paesi membri su 27.

Questa trasformazione ha già portato benefici tangibili sia sul fronte ambientale sia su quello degli scambi commerciali: nel settore elettrico dell'Ue si è registrato un crollo del 57% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, accompagnato da un taglio del 18% delle importazioni di gas nel 2024 rispetto al 2023. La rotta verso la decarbonizzazione evidenzia come sole, vento e acqua siano diventati pilastri fondamentali dell'indipendenza energetica comunitaria.

Un'Europa divisa

Dietro la media europea si nasconde, tuttavia, un continente profondamente divisa nelle sue strategie nazionali, dove i principali attori si muovono in direzioni opposte. A guidare i due blocchi sono Parigi e Berlino. La Francia si conferma il gigante atomico d'Europa con 380,5 TWh prodotti da fonte nucleare (il 67,3% del proprio fabbisogno) e rinnovabili al 27,4% (154,7 TWh). Al contrario, la Germania ha completato il suo progressivo addio all'atomo – sceso all'11,6% (22,8 TWh) prima dello spegnimento definitivo delle ultime centrali – scommettendo sul green che oggi copre il 59,4% della produzione tedesca (233,4 TWh). La spaccatura attraversa l'intero continente: la Polonia, ad esempio, ha deciso di azzerare la dipendenza dal carbone programmando sei reattori entro il 2043 con il primo cantiere a Lubiatowo-Kopalino dal 2028; la Spagna,

Continua a leggere ...



GIANCLAUDIO TORLIZZI

FONDATORE DI T-COMMODITY

TERRE RARE, LA VERA BATTAGLIA È SUL MAGNETE

La vera sfida sulle terre rare non è soltanto estrarle, ma trasformarle in magneti. L'Europa dipende dalla Cina per quasi tutta la filiera, per Difesa e industria serve una strategia che unisca produzione, riciclo, investimenti e domanda

Per anni l'Europa ha affrontato il tema delle materie prime critiche partendo da un presupposto sbagliato: che il problema fosse essenzialmente minerario. Se dipendiamo dalla Cina, si è detto, dobbiamo aprire nuove miniere, diversificare le forniture, costruire raffinerie e accumulare scorte. Tutto corretto, ma non sufficiente, perché mentre l'Occidente cercava nuovi giacimenti, Pechino spostava il campo di battaglia molto più avanti lungo la catena del valore.

La vera partita oggi non si gioca sulla terra rara estratta, ma sul componente industriale nel quale quella terra rara viene incorporata. E nel caso di neodimio, praseodimio, disprosio e terbio il componente decisivo è il magnete permanente. Senza magneti ad alte prestazioni non ci sono F-35, missili, droni, radar e satelliti. Ma non ci sono neppure motori elettrici, robot industriali e turbine eoliche. È qui che la dipendenza occidentale dalla Cina diventa realmente strategica.

I numeri aiutano a capire. Nel 2024 la Cina ha esportato 5.229 tonnellate di neodimio-praseodimio sotto forma di minerali e concentrati. Ma ne ha esportate 17.394 tonnellate incorporate nei magneti. È un rapporto di oltre tre a uno. Lo stesso fenomeno riguarda il gallio: 101 tonnellate esportate come materiale contro 190 incorporate nei wafer. In altre parole, una quota crescente della dipendenza occidentale non compare più nelle statistiche sulle materie prime, perché viaggia nascosta dentro i prodotti industriali. Ed è esattamente questa la strategia perseguita dalla Cina negli ultimi dieci anni. Controllare il monte della filiera, utilizzare sussidi e pressione sui prezzi per indebolire i concorrenti e conquistare progressivamente le lavorazioni a maggiore valore aggiunto. Il risultato è che possiamo anche trovare una miniera alternativa in Australia, Canada o Africa, ma se poi quel materiale deve entrare nella capacità industriale cinese per diventare lega, magnete e componente, non abbiamo eliminato la dipendenza: l'abbiamo semplicemente spostata.

Non è un dettaglio, perché Pechino sta adattando proprio a questa realtà la propria politica commerciale. I controlli all'esportazione non si fermano più alle materie prime. La Cina ha già limitato l'accesso



Continua a leggere ...

STEFANO PIAZZA
«Panorama/La Verità»

Xi Jinping e il ritorno dell'uomo forte per una Cina destinata a dominare il XXI secolo



Con Xi Jinping la Cina concentra il potere nelle mani di un solo leader. Epurazioni, controllo del Partito e pianificazione strategica fino al 2049 sostengono l'ambizione di fare di Pechino la principale potenza del XXI secolo, ma aumentano anche i rischi legati all'assenza di contrappesi e successioni

Tappeto rosso, sorvoli militari e una cena di Stato hanno accompagnato l'ultimo incontro alla Casa Bianca tra Donald Trump e Xi Jinping. Alla ricchezza del cerimoniale non ha però corrisposto una svolta nei rapporti tra Washington e Pechino. Il risultato più concreto è una proroga di due mesi della distensione commerciale, mentre restano aperte le divergenze sulla tecnologia, su Taiwan e sul sostegno cinese all'Iran. I due presidenti hanno esibito cordialità, evitando di approfondire pubblicamente le questioni più controverse. La visita, destinata a proseguire venerdì, ha inoltre provocato malumori tra i repubblicani, alcuni dei quali contestano l'accoglienza concessa al principale rivale strategico degli Stati Uniti. Sul commercio, le delegazioni hanno concordato di spostare al 10 gennaio la scadenza dell'intesa esistente. L'obiettivo è concedere ai negoziatori altro tempo per costruire un accordo più ampio, senza interrompere la tregua in corso. La soluzione resta tuttavia lontana dalle aspettative cinesi: Pechino avrebbe preferito un prolungamento di due anni, capace di assicurare maggiore stabilità ai rapporti economici. Il compromesso raggiunto rinvia dunque il confronto, ma non scioglie i nodi che continuano a dividere le due economie. Non sono stati annunciati altri progressi sostanziali in grado di modificare il quadro delle controversie commerciali. Una parte importante della trattativa riguarda gli acquisti agricoli, tema particolarmente sensibile per gli Stati americani produttori e per gli elettori repubblicani. La Cina ha accettato di comprare 25 milioni di tonnellate di soia statunitense. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha spiegato che Pechino sta rispettando con particolare impegno questa parte dell'accordo, mentre procede più lentamente su altre obbligazioni agricole, per un valore complessivo di circa 17 miliardi di dollari. Washington continua a sollecitarne l'attuazione. Bessent ha inoltre collegato ulteriori acquisti a un meccanismo da lui descritto come un «consiglio commerciale», senza che dal vertice



Continua a leggere ...

VITTORIO EMANUELE PARSI

Università Cattolica del Sacro Cuore,
Accademia dei Lincei

Il momento dell'Europa (e del Canada)



L'ordine liberale occidentale affronta una crisi senza precedenti, alimentata da tre minacce intrecciate: l'aggressione russa, la competizione economica cinese e il progressivo disimpegno degli Stati Uniti. Per l'Europa diventa urgente rafforzare autonomia, difesa e coesione democratica

L'ordine internazionale liberale sta affrontando la sua crisi più grave dai tempi della Guerra Fredda, la minaccia a cui è sottoposto, in solido con le istituzioni e le singole democrazie europee, non ha avuto un eguale neppure con gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e con la successiva "War on Terror".

Per essere chiari, sostengo da anni che, in termini di minaccia esistenziale per l'ordine liberale e per le democrazie occidentali, il terrorismo jihadista è stato ampiamente sopravvalutato. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, paradossalmente, le conseguenze più deleterie per la società americana sono arrivate, dalla legislazione emergenziale adottata sulla spinta dello shock postraumatico dell'11 settembre, che hanno indebolito i meccanismi di checks and balance e consentito l'assalto alle garanzie costituzionali, a cominciare dalla separazione dei poteri e dalla centralità del Congresso.

La mia riflessione riguarderà soprattutto il destino delle democrazie europee e della stessa Unione Europea, perché ritengo che oggi sia essenzialmente l'Europa, con l'aggiunta del Canada e delle democrazie consolidate del Pacifico, a rappresentare quel che rimane dell'Occidente postbellico, fondato sulla triade costituita dalla democrazia rappresentativa, dall'economia di libero mercato e dalla società aperta.



Oggi, la minaccia che le democrazie occidentali si ritrovano a dover fronteggiare è triplice e completamente inedita nella sua composizione e morfologia, perché intreccia una dimensione politico-militare, una economico-sociale e una

Continua a leggere ...

Il Ministro Crosetto incontra Kallas a Roma: difesa europea, Mar Rosso e Libano

Roma, 2 ottobre 2026

Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha incontrato a Roma l'Alto Rappresentante Ue Kaja Kallas per discutere di sicurezza europea, operazione ASPIDES, rotte commerciali nel Mar Rosso e Mediterraneo e situazione in Libano. Crosetto ha sottolineato la necessità per l'Europa di trasformare gli impegni politici in capacità operative e risorse concrete.

Nel confronto è stata accolta positivamente la disponibilità di alcuni Paesi europei a fornire nuovi assetti ad ASPIDES, considerata essenziale per la sicurezza della navigazione e la continuità dei commerci. Crosetto e Kallas hanno inoltre discusso della possibilità di rafforzare il coordinamento europeo contro le minacce ibride, attraverso una maggiore condivisione delle informazioni e una risposta più rapida.

Ampio spazio è stato dedicato al Libano, con l'obiettivo di evitare vuoti di sicurezza dopo la conclusione della missione UNIFIL e valorizzare l'esperienza dei Paesi già impegnati sul terreno. Al centro anche il rafforzamento delle capacità europee nella difesa, nel cyber e nelle tecnologie avanzate, attraverso una maggiore integrazione delle risorse disponibili.











ESERCITAZIONE “AEGIS 26” AL POLIGONO DI MONTE ROMANO

Monte Romano (VT), 17 settembre 2026

”Signor Presidente della Repubblica, la Sua presenza testimonia, ancora una volta, la costante attenzione che Lei riserva alle Forze Armate e la Sua preziosa vicinanza alle donne e agli uomini in uniforme che ogni giorno servono il Paese con professionalità, dedizione, lealtà e senso del dovere. Il riconoscimento dell’Esercito e delle Forze Armate quali riferimenti per l’intera Nazione, insieme al richiamo alla fedeltà verso la Repubblica, costituiscono per noi un monito e, al tempo stesso, uno sprone a fare sempre meglio al servizio dell’Italia. Ogni esercitazione rappresenta la fase conclusiva di un percorso e il banco di prova dell’impegno quotidiano che rende le Forze Armate efficaci, moderne e pronte. Prepararsi significa non soltanto saper reagire, ma anche prevedere e, quando possibile, anticipare sfide e insidie. Significa mettere alla prova capacità, acquisire procedure e tecnologie, perfezionare l’interoperabilità con gli alleati, individuando ciò che può essere migliorato. In questa continua evoluzione rimane, però, un punto fermo: il vero capitale della Difesa sono le donne e gli uomini, con la loro professionalità e la capacità di conoscere, governare e utilizzare le tecnologie. Come Ministro della Difesa, ho il dovere di pensare anche allo scenario peggiore, con la speranza che non si realizzi mai. In un contesto come quello attuale, nel quale in troppe parti del mondo la forza pretende di prevalere sul diritto, dobbiamo ricordare che la sicurezza è il presupposto concreto della libertà e della democrazia. La pace non è mai acquisita una volta per tutte: va costruita e difesa ogni giorno, anche attraverso Forze Armate preparate, moderne e credibili, capaci di proteggere l’Italia, le sue Istituzioni e i suoi cittadini”.

Il Ministro Crosetto incontra l'omologo greco Dendias

Roma, 8 settembre 2026



"Cordiale e particolarmente costruttivo incontro con il collega greco Nikos Dendias, nel corso del quale abbiamo concordato di avviare un dialogo strutturato tra i rispettivi Ministeri, per approfondire la visione comune sui temi della difesa e della sicurezza europea e individuare risposte condivise alle sfide attuali. Abbiamo anche riconosciuto l'importanza della nostra collaborazione per assicurare la libertà di navigazione delle nostre flotte, anche commerciali, e più in generale per la sicurezza attraverso il Mediterraneo. Approfondito, inoltre, come rafforzare la cooperazione tra le industrie della difesa dei nostri Paesi, promuovendo sinergie tecnologiche e lo sviluppo congiunto di prodotti e capacità innovative". Così il Ministro Guido Crosetto.

Crosetto sul fianco orientale della NATO tra deterrenza e difesa europea

Bulgaria, 14 settembre 2026



Dalla Bulgaria alla Lettonia, dalla Lituania alla Polonia, il Ministro della Difesa Guido Crosetto ribadisce l'impegno italiano sul fianco orientale della NATO e rilancia la necessità di una difesa europea più integrata, capace di rafforzare deterrenza, interoperabilità e sicurezza del continente.

La visita di Guido Crosetto sul fianco orientale dell'Alleanza ha toccato Bulgaria, Lettonia, Lituania e Polonia, con incontri dedicati alla sicurezza europea, al sostegno all'Ucraina e al rafforzamento delle capacità militari. In Bulgaria, rivolgendosi al personale impegnato nel Multinational Battle Group, il Ministro ha sottolineato la responsabilità italiana nella tutela del fianco sud-orientale della NATO, evidenziando come la credibilità della deterrenza dipenda da preparazione, efficienza operativa e interoperabilità con gli Alleati. L'esperienza dei conflitti contemporanei, ha osservato Crosetto, impone inoltre di aggiornare costantemente

Il Sottosegretario Perego ha incontrato il Vice Ministro della Difesa del Giappone

Roma, 15 settembre 2025



Il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, ha incontrato oggi, a Palazzo Marina, il Vice Ministro della Difesa del Giappone, On. Wakabayashi Yohei.

Al centro del colloquio diversi dossier su difesa e sicurezza: dall'attuale situazione geopolitica alla cooperazione tra Italia e Giappone, sino a un approfondimento delle dinamiche che stanno interessando l'Indo-Pacifico.

"A fronte di minacce sempre più pervasive e ibride, in un contesto globale segnato dall'instabilità, dove la tecnologia si evolve con estrema velocità, la vera sfida sarà mantenere la competitività nei prossimi anni. Una visione condivisa contribuirà alla tutela di un ordine internazionale basato su regole e responsabilità. In questo contesto, la partnership creata con il programma GCAP tra Italia, Regno Unito e Giappone - prosegue Perego - genererà notevoli ricadute positive in termini di occupazione, ricerca e know-how, interessando in modo virtuoso il tessuto industriale delle nostre nazioni, ben oltre l'ambito della Difesa. L'Indo-Pacifico rappresenta uno dei quadranti più rilevanti per gli equilibri globali futuri. Ciò rende ancora più significativo il dialogo tra partner che condividono i medesimi valori di libertà, sicurezza e democrazia". L'On. Wakabayashi ha sottolineato il prezioso contributo dell'Italia alla pace e alla stabilità internazionale, evidenziando l'eccellenza dell'industria della difesa italiana, riconosciuta in tutto il mondo.

addestramento e capacità.

In Lettonia, presso la base di Adazi, il Ministro ha incontrato i militari dell'Esercito impegnati nell'operazione Baltic Guardian, richiamando il valore della presenza italiana e della professionalità costruita nelle missioni internazionali. Crosetto ha collegato questa credibilità alla capacità di unire efficacia militare e attenzione alle persone, sostenendo la necessità di prepararsi a scenari in continua evoluzione e di contribuire contemporaneamente alla sicurezza nazionale e alla stabilità internazionale.

In Lituania, il Ministro ha ricevuto il ringraziamento per l'intervento dei due caccia italiani che hanno abbattuto un drone dopo una violazione dello spazio aereo lituano. La vicenda ha rafforzato, nelle parole di Crosetto, la necessità di sviluppare una difesa europea integrata, con priorità per difesa aerea e missilistica, protezione delle infrastrutture critiche, cyber e sorveglianza delle frontiere. La presenza della Task Force Air Baltic Thunder III rappresenta in questo quadro un contributo concreto alla sicurezza del fianco orientale. A Varsavia, infine, Crosetto ha incontrato il Ministro polacco Kosiniak-Kamysz, ribadendo il sostegno all'Ucraina e sottolineando il legame tra la sicurezza polacca, italiana ed europea. Italia e Polonia condividono l'obiettivo di costruire una difesa europea nella sua dimensione continentale, oltre i 27 Stati dell'Unione e complementare alla NATO. Al centro della cooperazione anche difesa aerea, spazio, intelligenza artificiale, sistemi unmanned e robotici, contrasto alle minacce ibride, mobilità militare e industria della difesa, con progetti che comprendono elicotteri, F-35 e infrastrutture strategiche. La Polonia, ha sottolineato Crosetto, rappresenta un riferimento per la rapidità con cui ha adeguato la propria postura al nuovo scenario di sicurezza, mentre l'Italia continuerà a garantire il proprio contributo alla NATO con oltre 2.000 militari impegnati nell'area.



Rauti alla Prima Conferenza Nazionale della Difesa sull'Artico

Roma, 29 settembre 2026

Il Sottosegretario alla Difesa Isabella Rauti, con delega all'ambiente artico, subartico e antartico, ha partecipato a Roma alla presentazione degli Atti della Prima Conferenza Nazionale della Difesa sull'Artico, svoltasi nell'ottobre 2025. Rauti ha sottolineato come il rapido cambiamento climatico abbia trasformato l'Artico in uno spazio centrale della competizione globale, dove si intrecciano sicurezza, rotte commerciali, infrastrutture strategiche, ricerca, tecnologia e risorse. «Ciò che accade nell'Artico non rimane nell'Artico», ha affermato, evidenziando le ricadute sulla sicurezza europea e sugli equilibri geopolitici. La nuova Politica Artica Italiana, presentata dal Governo nel gennaio 2026, rafforza la dimensione della sicurezza rispetto alle linee guida del 2015. Rauti ha inoltre annunciato la prossima Conferenza, prevista a Roma il 29 ottobre, con un respiro più internazionale e un focus anche sull'Antartide. L'obiettivo è mettere in rete istituzioni, ricerca e industria e costruire una vera architettura nazionale per le regioni polari, consolidando il ruolo dell'Italia nella cooperazione scientifica, nella sostenibilità e nella stabilità internazionale.

XV Trans-Regional Seapower Symposium

Venezia, 6 ottobre 2026



"Il mare non ci separa dal mondo. Ci rende parte del mondo. Non è soltanto uno spazio geografico o operativo: è un complesso sistema di connessioni da cui dipendono sicurezza, economia e tecnologia globale.
Così il Ministro della Difesa al XV Trans-Regional Seapower Symposium a Vernezia, insieme ai rappresentanti di oltre 70 Marine. Viviamo in un tempo nel quale ciò che accade a migliaia di chilometri da noi può produrre conseguenze immediate sulla nostra sicurezza, sulla nostra economia, sulla vita quotidiana dei nostri cittadini.
Lo vediamo a Hormuz e a Bab el-Mandeb. Lo vediamo nel Mar Rosso. Me esiste un fronte che non vediamo: è sotto la superficie del mare, dove passano cavi, energia, dati e infrastrutture essenziali che spesso non vediamo, ma dalle quali dipendiamo ogni giorno.
E lo vediamo nella velocità con cui tecnologia, droni, sistemi autonomi, cyber e intelligenza artificiale stanno cambiando il modo stesso di concepire la Difesa. Per questo nessun Paese può pensare di affrontare da solo le sfide che abbiamo davanti. Servono cooperazione, interoperabilità, capacità industriale, innovazione e, soprattutto, la capacità di trasformare rapidamente la tecnologia in strumenti concreti di sicurezza. Proteggere il mare significa proteggere ciò che attraverso il mare ci rende forti: la nostra sicurezza, la nostra economia, la nostra libertà.
Venezia lo aveva capito secoli fa.

SAATI

MAKING A MATERIAL DIFFERENCE

L'ECCELLENZA ITALIANA NELLA PROTEZIONE BALISTICA

Da oltre 90 anni SAATI sviluppa materiali avanzati ad alte prestazioni per applicazioni industriali e tecnologiche, trasformando la ricerca e il know-how in soluzioni capaci di fare la differenza. Con oltre quarant'anni di esperienza nel settore della difesa, SAATI sviluppa e produce sistemi innovativi per la protezione individuale e la blindatura di veicoli civili e militari, adottati da forze di polizia ed eserciti in tutto il mondo: Italia, USA, UK, Francia, Spagna, Belgio, Germania, Nord ed Est Europa, Turchia, Australia, Emirati Arabi e Arabia Saudita.

SOLUZIONI

- Tessuti aramidici ad alte prestazioni
- Trattamenti con finissaggi idrorepellenti PFAS free
- Laminati e pre-preg termoplastici, fenolici, epossidici e gommati
- Sistemi anti-taglio, anti-perforazione e antitrauma
- Backing e Spall Liner
- CoreMatrix™
- ArmourFit™

APPLICAZIONI

- **Giubbotti tattici e sottocamicia (antiproiettile e antisommossa)**
- Elmetti per forze dell'ordine e militari
- Veicoli civili e militari
- Tute antiesplosione e protettive (EOD)



www.saati.com | info.it@saati.com | Via Milano 14, 22070, Appiano Gentile (CO)

CHOD/NAD Conference

a Roma l'incontro dei vertici europei della Difesa

Roma, 23 settembre 2026









“Difesa europea, la sfida è decidere in tempo”

Si è conclusa a Roma la seconda CHOD/NAD Conference, che ha riunito Capi di Stato Maggiore della Difesa e Direttori Nazionali degli Armamenti europei e dei Paesi partner. Aprendo i lavori, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha sottolineato che «L’Europa non ha bisogno di nuova burocrazia, ma di velocità decisionale e operatività» e che «Non basta spendere: servono requisiti comuni, interoperabilità, sviluppo industriale e uno “Scudo della Difesa Europeo”».

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Luciano Portolano, ha indicato nella rapidità delle decisioni una priorità: «nessun avversario adatterà i propri piani ai nostri tempi procedurali». La deterrenza, ha spiegato, dipende anche dalla capacità industriale di sostenere uno sforzo prolungato: «Un’eccellenza tecnologica priva di profondità industriale, di scorte adeguate, di capacità di rigenerazione non produce deterrenza. Produce una promessa. E le promesse non si schierano sul terreno». Al centro del confronto cooperazione, approvvigionamenti, prontezza operativa, UAS e contrasto ai droni. EDIP e SAFE offrono nuovi strumenti, ma «la disponibilità di risorse non garantisce, di per sé, un cambiamento». La sfida resta trasformare le iniziative emergenziali in una strategia europea strutturata e integrata.

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ
SDA Bocconi School of Management

La deterrenza non è un arsenale ma una filiera

La filiera resiliente come prima linea della difesa



immagine: © Antonio Morlupi

La guerra in Ucraina ha cambiato la misura della potenza militare: non conta solo ciò che un Paese possiede oggi, ma ciò che è in grado di produrre, rigenerare e sostituire domani. Per l'Italia la sfida è trasformare la sua industria in una riserva strategica

Una frase meriterebbe di stare appesa in ogni ufficio di programmazione della difesa: un avversario non si lascia impressionare da quanti sistemi d'arma possiedi oggi, ma dalla tua capacità di averne altrettanti fra sei mesi. La deterrenza, in altre parole, non è la fotografia di un magazzino ma la capacità di riempirlo. La guerra in Ucraina ha trasformato quella che sembrava una massima da manuale in un vincolo di bilancio.

La spesa militare si misura quasi sempre in percentuale del PIL, indicatore di volontà politica più che di forza. Nel libro «Il costo della pace. L'economia della deterrenza», scritto con Andrea Bignami e di prossima uscita per l'editore Piemme, proponiamo una misura diversa, il tasso di conversione strategico: la quota di ogni euro stanziato che, entro un orizzonte dato, diventa capacità pronta, disponibile e rigenerabile. Tra il bilancio e il sistema operativo corre una catena di sette anelli, dal requisito alla rigenerazione, e a ogni anello si perde qualcosa. Il fondo speciale tedesco da cento miliardi lo mostra: vincolato quasi per intero in contratti entro il 2024, a metà 2026 risultava pagato, cioè consegnato, per circa la metà.

Nel 2022 l'Europa produceva circa trecentomila proiettili da 155 millimetri l'anno, mentre l'Ucraina ne sparava fino a ottomila al giorno: in dodici mesi il continente produceva ciò che Kiev consumava in cinque settimane. Per arrivare a circa due milioni di colpi l'anno ci sono voluti tre anni. Nel 2026 la lezione si è ripetuta su scala più grande: poche settimane di conflitto ad alta intensità con l'Iran sono bastate a consumare circa due terzi degli intercettori Patriot americani, a fronte di una produzione di circa 650 l'anno, e il Pentagono ha contattato Ford e General Motors chiedendo di riconvertire parte della produzione



Continua a leggere ...

ANIELLO FASANO

Tessuti intelligenti, innovazione italiana

La ricerca per l'abbigliamento spaziale trasforma tessuti e tute in tecnologie intelligenti, rafforzando al tempo stesso innovazione, manifattura e competenze italiane



Intervista a Corinna Sperandini

Amministratore Delegato di Spacewear



Dallo spazio alla vita quotidiana, passando per la Difesa e per una manifattura italiana chiamata a reinventarsi, è questa la traiettoria lungo la quale si muove l'esperienza di Spacewear, azienda che ha trasformato la ricerca sui tessuti e sull'abbigliamento per ambienti estremi in un laboratorio di innovazione applicabile anche sulla Terra. Tute ultraleggere, materiali termoregolanti, proprietà antibatteriche e sistemi capaci di monitorare parametri fisiologici raccontano un'evoluzione che supera il concetto tradizionale di abbigliamento e avvicina sempre più il tessuto alla tecnologia. La Smart Flight Suit 1 (SFS1) è stata testata durante la missione suborbitale Virtute-1, il 29 giugno 2023, mentre la Smart Flight Suit 2 (SFS2) è stata utilizzata a bordo della Stazione Spaziale Internazionale durante la missione Axiom-3 (Ax-3), dal 18 gennaio al 9 febbraio 2024, per monitorare i parametri biomedici degli astronauti.



Una frontiera che riguarda anche il futuro dell'aerospazio e dei sistemi di protezione individuale, ma che pone al tempo stesso una questione più ampia: come trasferire le tecnologie sviluppate per condizioni estreme nei prodotti destinati alla vita di ogni giorno e come trasformare la ricerca in nuova capacità industriale. È su questo terreno che Spacewear ha scelto di investire, destinando una parte significativa delle proprie risorse alla ricerca e coinvolgendo una filiera italiana fatta di piccole e medie imprese, università e competenze specialistiche.
Per Corinna Sperandini, Amministratrice Delegata di Spacewear, innovazione tecnologica e manifattura non sono percorsi alternativi, ma parti della stessa strategia. Una strategia che punta alla reindustrializzazione tecnologica del Paese, alla valorizzazione del know-how italiano e alla capacità di trasformare la ricerca in prodotti, occupazione e competitività internazionale. Una sfida che coinvolge anche il ruolo delle donne nell'impresa e la necessità di costruire condizioni più favorevoli perché competenze e idee possano diventare aziende capaci di crescere sui mercati globali. Per approfondire questi temi, ne abbiamo direttamente con l'A.D. di Spacewear.

Continua a leggere ...

ITALIAN SPACE ACTIVITIES

AIR LAUNCH
ALPHAJET + HAX25

INNOVAZIONE
TECNOLOGIA
SOVRANITÀ SPAZIALE



GIOVANNI CAPRARA

GIORNALISTA SCIENTIFICO

AVIOLANCIO ITALIANO

Il crescente fabbisogno di accesso allo spazio impone nuovi lanciatori e infrastrutture. L'Italia punta anche sull'aviolancio con HAX25, programma Cnr che mira a sviluppare un sistema autonomo, flessibile e rapido per mettere satelliti in orbita

Il trasporto in orbita sta diventando sempre di più un collo di bottiglia per lo sviluppo delle attività spaziali sia civili che per la difesa a livello internazionale. Ora l'Europa, dopo anni di sottovalutazione del problema, dispone di due vettori: il grande Ariane-6 e il vettore Vega-C costruito in Italia da Avio. Entrambi, hanno prenotazioni garantite per almeno un paio d'anni di attività, dato il ritmo contenuto dei lanci possibili dalla Guyana francese. In agosto, l'agenzia spaziale europea ESA ha finanziato con 543,6 milioni di euro il sostegno di tre progetti nell'ambito dell'European Launcher Challenger e realizzati da due società tedesche e una spagnola. In cantiere, ci sono poi altri piani con l'intento di arrivare al recupero del primo stadio come oggi già effettuano le società americane Space X e Blue Origin e le cinesi Landspace (privata) e Casc (pubblica). Le società impegnate in questa direzione nel Vecchio Continente sono Maiaspace di Airbus e Avio che sta costruendo un dimostratore finanziato con risorse del PNRR. In Italia è però in corso un altro programma completamente diverso che guarda ad un sistema di aviolancio, per rispondere al variegato mondo delle necessità della Difesa; ma non solo, ovviamente. Oltre i lanciatori, esiste pure una ristrettezza riguardante le basi di lancio per cui Stati Uniti, Cina e anche l'Europa sono impegnate nella ricerca di nuove opportunità da creare a latitudini diverse. In altre parole, sono necessari più lanciatori e più basi di lancio per affrontare una crescita connessa soprattutto alla creazione di costellazioni satellitari sia civili che militari.

Considerando il complesso panorama, a livello nazionale, è in corso anche il programma HAX25 che mira ad un'autonomia di lancio facendo ricorso all'uso di un jet in grado di trasportare e lanciare un vettore. Il progetto approvato dal Comitato interministeriale per le politiche aerospaziali è realizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con la partecipazione di due società: T4i di Padova per l'innovativo propulsore ibrido e GVM per il sistema avionico di controllo e comando. Il programma è in corso da alcuni anni per verificare sia alcune tecnologie che aspetti aerodinamici legati alle operazioni in volo. Questi test sono stati effettuati dal Poligono Interforze in Sardegna con un lancio suborbitale legato alla

Continua a leggere ...


ZQ-3

ZHUQUE-3 ATTERRA CON SUCCESSO, ANCHE LA CINA HA I SUOI RAZZI RIUTILIZZABILI

Il successo di LandSpace segna un passaggio importante per il programma spaziale commerciale cinese.
Il primo stadio dello Zhuque-3 è rientrato sulla terraferma dopo aver portato in orbita il satellite Honghu-03



Il 19 agosto 2026 lo Zhuque-3 Y2 di LandSpace ha raggiunto l'orbita e, contemporaneamente, ha riportato sulla Terra il proprio primo stadio, completando un atterraggio verticale nella provincia del Gansu. Il lancio è avvenuto alle 7.35, ora di Pechino, dalla Dongfeng Commercial Space Innovation Pilot Zone. Circa sei minuti dopo la separazione degli stadi, il booster ha concluso la discesa nella zona predisposta per il recupero, a circa 390 chilometri dal punto di partenza. Il primo stadio ha modificato l'assetto, utilizzato i motori durante la discesa e completato la frenata finale fino a posarsi sulle proprie gambe. Il secondo stadio ha invece proseguito la missione, portando il satellite Honghu-03 nell'orbita prevista.

Per la Cina commerciale è un passaggio significativo perché porta nel settore privato una tecnologia finora dimostrata soprattutto negli Stati Uniti. Un booster recuperabile consente infatti, almeno in prospettiva, di distribuire il costo di costruzione su più missioni e di aumentare la frequenza dei lanci. Il vantaggio economico, tuttavia, non deriva dal solo recupero: deve essere accompagnato da procedure rapide di ispezione, manutenzione e ricondizionamento. La vera prova industriale sarà, quindi, il ritorno in servizio dello stesso hardware.

LandSpace arriva a questo risultato dopo il fallimento del primo tentativo. Il 3 dicembre 2025 lo Zhuque-3 aveva raggiunto l'orbita, ma il recupero del primo stadio non era riuscito. Il volo di agosto dimostra che l'azienda ha trasformato quell'esperienza in una procedura di rientro controllato e atterraggio verticale. Il vettore utilizza ossigeno liquido e metano ed è progettato fin dall'origine per la riutilizzabilità.

La Cina, però, sta sperimentando più soluzioni contemporaneamente e il 10 luglio 2026 il Long March-10B, sviluppato dall'apparato spaziale statale, aveva completato un test di recupero mediante

Continua a leggere ...


AI Generate

ANTONIO LO CAMPO

GIORNALISTA AEROSPAZIO

GUERRE STELLARI

Dalla “Guerre stellari” di Reagan alle nuove armi spaziali annunciate da Washington. Gli Stati Uniti confermano capacità di controllo orbitale, mentre Cina e Russia denunciano la militarizzazione dello spazio



Negli anni ottanta era noto con la sigla SDI (Strategic Defense Initiative). Progetto fortemente voluto e finanziato dall’Amministrazione Reagan, e mediaticamente noto come “Guerre stellari”. Un progetto che gli USA avevano ideato come protezione dall’attacco di missili balistici nucleari. Un programma molto articolato e dispendioso, al punto tale che persino alcune missioni dello Space Shuttle, e quindi con equipaggio, vennero dedicate ad alcuni test in ambito SDI, in particolare con fasci laser.

Oggi molto è cambiato rispetto ad allora, a cominciare dal progetto stesso, ma un bel po’ di guerra fredda è rimasta. La vicenda non ha stupito gli analisti, più in generale ha stupito la prima ammissione pubblica su un programma militare di tale portata, l’annuncio alla “Air, Space, Cyber Conference” lo scorso 14 settembre, quando Troy Meink, Segretario dell’Aeronautica statunitense, nel suo intervento ha annunciato che Washington ha schierato armamenti nello spazio, il cui compito è “il controllo dello spazio”.

Meink ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno messo in campo armi per il controllo dello spazio in orbita, capaci di difendere la Joint Force da azioni ostili di avversari: “continuiamo a garantire di essere pronti ad affrontare le sfide poste dalle minacce in continua evoluzione, ovunque esse si manifestino”. Ma, naturalmente, non è entrato nei dettagli sulla natura di tali armi, sul loro funzionamento o se fossero destinate a colpire altri oggetti nello spazio o sulla Terra.

Un portavoce della US Space Force ha comunque spiegato che il controllo dello spazio può riferirsi all’impiego di mezzi cinetici (quindi missili), e non cinetici, (quindi laser o disturbi elettronico che danneggiano senza distruggere l’obiettivo, per incidere sulle capacità avversarie). Ha anche aggiunto che «queste capacità possono essere impiegate per scopi offensivi e difensivi».

Nel 2019, durante il suo primo mandato, Trump ha istituito la Space Force come ramo autonomo delle forze armate. Nel corso del suo secondo mandato, ha annunciato il sistema di difesa missilistica “Golden Dome”, che include piani per il dispiegamento di armi statunitensi nello spazio. Trump ha, inoltre, ordinato al Pentagono di sviluppare intercettori spaziali tramite un ordine esecutivo emanato

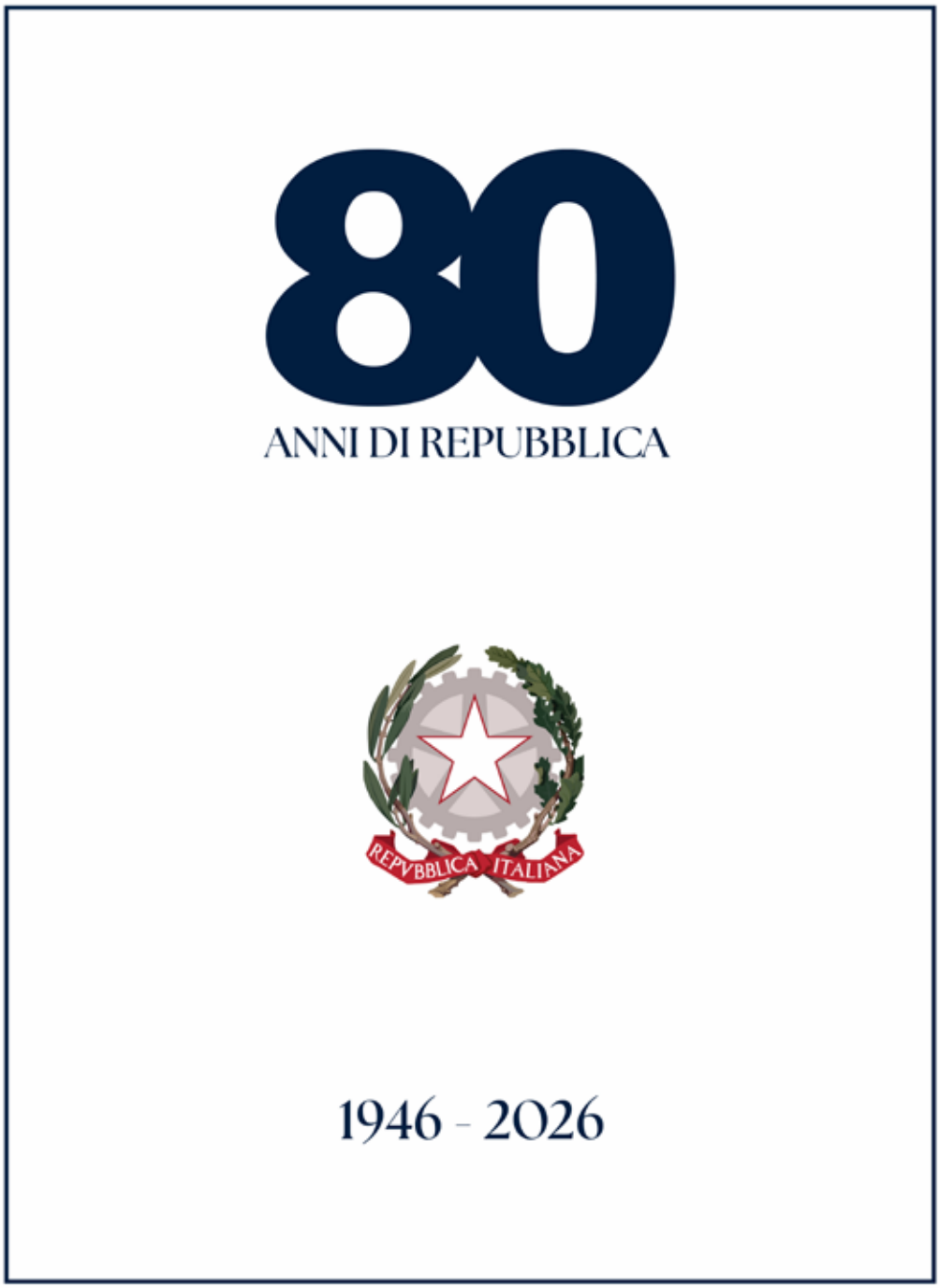
Continua a leggere ...

MINISTERO
DELLA DIFESA

DIFESA 2025 REPORT



Pdf Report
Difesa 2025



OTTANT'ANNI DI REPUBBLICA E LE SUE FORZE ARMATE (1946-2026)

Volume 272 pagine in formato 24×33 cm, curato dal Ministero della Difesa in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.

L'opera ripercorre gli ottant'anni di storia della Repubblica Italiana attraverso le fasi più significative dei settennati dei Presidenti della Repubblica. Lungo un percorso cronologico e tematico, il volume racconta il ruolo svolto dalla più alta Carica dello Stato nell'evoluzione politica, istituzionale e sociale del Paese. Ad accompagnare la narrativa, la rappresentazione fotografica delle missioni e operazioni nazionali e internazionali delle Forze Armate italiane.

ACQUISTA IL LIBRO

D

INFORMAZIONI DELLA DIFESA

5-2026

Periodico bimestrale
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo 1982

Prezzo € 4,00 - Spedizione in Postatarget Magazine, Roma - Data prima immissione 10/07/2026

www.difesa.it